



PROF. C. A. MOR
Direttore Didattico nelle Scuole Com. di Milano

.: Intorno a un' invocata riforma di
criterio nella distribuzione di alunni
in parallele di ciascuna classe nella
Scuola Elementare per correggere
l'inconveniente del gran numero dei
ripetenti .: .: .: .: .: .: .:



NOTE E PROPOSTE

MILANO - ANTONIO VALLARDI - EDITORE
Via Stelvio, 2

MILANO	GENOVA	ROMA	NAPOLI
S. Margherita, 9	P. F. Marose, 14	Corso V. Em., 35	Via Roma, 37-38

649

MADE IN U.S.A.

MADE IN U.S.A.

PROF. C. A. MOR

Direttore Didattico nelle Scuole Com. di Milano

:: Intorno a un' invocata riforma di
criterio nella distribuzione di alunni
in parallele di ciascuna classe nella
Scuola Elementare per correggere
l'inconveniente del gran numero dei
ripetenti :: :: :: :: :: :: :: :: ::



NOTE E PROPOSTE

R. Procura - Milano
22 AGO. 1913

MILANO - ANTONIO VALLARDI - EDITORE

Via Stelvio, 2

MILANO	GENOVA	ROMA	NAPOLI
S. Margherita, 9	Piazza V. Marose, 14	Corso V. Em., 35	Via Roma, 37-38



AL CONTE
STEFANO JACINI

CONSIGLIERE COMUNALE IN MILANO
CON LA SPERANZA

CHE IL SOLLECITATO NUOVO ORDINAMENTO SCOLASTICO

MERCÈ SUA

VENGA ESPERIMENTATO

NELLE NOSTRE CIVICHE SCUOLE ELEMENTARI

PER UN MAGGIOR CONSEGUIMENTO

DI

PROFITTO EDUCATIVO



SOMMARIO

Il fatto del ripetenti — Cause determinanti — Il rimando dall'esame; sua fisiologia psichica — Nuove ragioni per il nostro intervento — La Scuola moderna e la sua funzionalità — Rimedi tentati — Critiche — La selezione — La selezione nel campo scientifico e nel metodo sperimentale — La selezione nella Scuola: critico d'ordine pedagogico-didattico o d'ordine amministrativo — Proposte concrete e pratiche.



PARTE PRIMA



I.

La questione dei « Ripetenti Scolastici ».

Nella tornata del 30 dicembre 1917, il consigliere comunale, conte Stefano Jarini, — che tra parentesi è un appassionato cultore delle discipline filosofiche, ed è un componente la Commissione di Vigilanza per gli studi in Milano — davanti al lamentato numero non indifferente dei *ripetenti* nelle nostre civiche scuole, prese la parola per « sottoporre allo studio dell'Assessore della partita l'odierna forma di distribuzione degli scolari nelle sezioni A, B... delle singole classi, per decidere se essa sia il meglio che si possa fare dal punto di vista pedagogico. Attualmente — egli soggiunse — si segue il criterio di assegnare a ciascuna sezione dei fanciulli ottimi per intelligenza, dei fanciulli medi e dei fanciulli inferiori alla mediocrità; questa distribuzione dà luogo all'inconveniente di creare in tutte le sezioni degli stati d'inferiorità irrimediabili, che deprimono gli alunni che li subiscono. Allorchè si avvicina il tempo degli esami, il lavoro preparatorio degli esami stessi viene fatto dagli Insegnanti sulla parte migliore della classe, cosicchè quelli che sono rimasti indietro vengono abbandonati, si disanimano, intorpidiscono e rappresentano i futuri ripetenti dell'anno successivo. » L'oratore pregò, per tanto, di studiare se, a dirimere tale pregiudizievole stato di

cose, non convenga dividere le classi in modo che ad una sezione siano assegnati gli alunni che possono compiere studi accelerati e che ad un'altra siano invece assegnati gli altri, che pure possono offrire all'Insegnante un lavoro di soddisfazione.

L'Assessore della partita comm. avv. Mojana, rispondendo al consigliere Jacini, affermò che la questione da lui sollevata, circa l'adozione di nuovi criteri per la divisione degli alunni tra le Sezioni delle classi nelle Scuole Elementari, è d'ordine strettamente didattico e che perciò essa eccede in certo modo la competenza dell'Assessore. Egli però si impegnò di portare la proposta del consigliere Jacini avanti il "Consiglio di Direzione" per il suo voto.

Così egli fece con lodevole sollecitudine.

II.

Note e proposte del Consiglio di Direzione.

Il Consiglio di Direzione dinanzi all'argomento di tanta importanza in linea didattica, educativa e disciplinare, trovò così opportuno di occuparsene, che in una « Nota » all'Assessore dichiarò non solamente di presentar l'argomento alla trattazione dei Colleghi e delle Colleghe, ma di sentir speciale dovere d'intervenire nel dibattito, così da assicurare che se ne sarebbe di certo occupato, anche indipendentemente dalla sollecitudine dell'onorevole Assessore.

Rammentando l'invito fatto dal R. Ispettore alle Direzioni nel 1909-10, perchè nella relazione finale di quell'anno facessero una trattazione speciale del suddetto argomento, ed avendo anche presente che questo è pure indicato nel modulo per la relazione finale delle Direzioni, il Consiglio volle prendere

in esame queste relazioni finali, nella sicura previsione di avere preziosi elementi di consultazione.

Infatti potè fare alcuni importanti rilievi, che espose poi brevemente nella su citata « Nota ». — È importante per il mio assunto riferire testualmente le considerazioni e le proposte dell'autorevole consesso. Eccole qui :

« Dato l'avvicendamento degli Insegnanti nelle classi del corso inferiore, secondo il disposto del Regolamento scolastico comunale e, fino all'anno scorso, anche nelle classi del corso superiore, secondo le disposizioni dell'Autorità comunale, ne deriva il criterio seguito generalmente in tutte le Scuole per la formazione delle sezioni delle classi II, III, V, VI, quello cioè di affidare gli alunni, promossi da una classe, alla seguente, allo stesso Insegnante che li ebbe l'anno prima.

Una notevole diversità di criteri risulta, invece, dalle note della Direzione, nella divisione degli alunni che per gl'Insegnanti riescono nuovi, e cioè quelli delle classi I e IV, i ripetenti ed i provenienti da altre Scuole pubbliche o da istruzione privata.

Nella divisione di questi alunni in più sezioni, due intenti diversi si rilevano che prefiggonsi le Direzioni mosse tutte dal solo e vivo desiderio di giovare agli alunni.

Uno degli intenti è che in ogni sezione non risulti troppa disparità di capacità e di preparazione degli alunni; l'altro che, circa tale capacità e preparazione, ogni Insegnante non si trovi in condizioni troppo diverse da quelle degli altri insegnanti della stessa classe.

Al primo intento, per la classe I, si seguono nelle diverse Scuole i seguenti diversi criteri :

- a) divisione degli alunni secondo la loro età;
- b) formazione di speciali sezioni di ripetenti o di già iniziati al leggere ed allo scrivere;
- c) sezioni di analfabeti;
- d) distinzione degli alunni secondo le condizioni delle loro famiglie, evidentemente considerando la condizione della

famiglia come un indice della sua cooperazione ai fini della Scuola.

Allo stesso intento nella classe IV sono seguiti questi diversi criteri :

a) formazione, come nella classe I, di sezioni speciali di ripetenti o di provenienti da altre Scuole pubbliche o da istruzione privata ;

b) passaggio di tutti gli alunni provenienti da una stessa sezione di classe III a un solo Insegnante di classe IV ;

c) divisione degli alunni secondo l'età ;

d) *divisione degli alunni secondo il voto di promozione da essi riportato, considerato come indice della loro capacità intellettuale ;*

e) formazione, come consigliano le istruzioni ministeriali, di speciali sezioni degli alunni che intendono presentarsi all'esame di maturità.

Anche per le classi II, III e V — sempre al suddetto intento — si fanno in alcune scuole sezioni speciali di ripetenti o provenienti da altre scuole pubbliche o da istruzione privata ; ciò che per il numero degli alunni, non è finora consentito di fare nella classe VI.

Riguardo all'altro intento, quello cioè di evitare che gli Insegnanti della stessa classe si trovino in disparità di condizioni circa il grado di capacità e di preparazione degli alunni, le Direzioni che intendono di raggiungerlo seguono generalmente questi criteri :

a) in ogni classe si dividono nelle diverse sezioni i ripetenti in egual numero secondo il loro voto di condotta e di profitto ;

b) nella classe I la divisione degli altri alunni si fa a caso, oppure in egual numero secondo la loro età o secondo le condizioni delle famiglie ;

c) in tutte le altre classi si completano le sezioni aggiungendo ai ripetenti tutti gli altri alunni in egual numero, secondo il loro voto di promozione.

Ai rilievi fin qui esposti altri due se ne devono aggiungere di particolare importanza :

Il primo è che la generalità delle Direzioni afferma la urgente necessità di classi speciali per gli alunni intellettualmente e moralmente anormali, ed invoca che tali classi siano sapientemente istituite ed in numero sufficiente.

L'altro rilievo si è che non sempre le Direzioni seguono gli stessi criteri nella formazione delle sezioni di classe, anzi non di rado li *mutano di anno in anno nella medesima Scuola, spiegando e giustificando i mutamenti con ragioni che il Consiglio giudica in gran parte inoppugnabili*. S'inferisce da questo rilievo che il grado di preparazione delle diverse scolaresche, il numero dei ripetenti e dei provenienti da altre Scuole o da istruzione privata, le stesse condizioni del personale insegnante, con le sue varie attitudini e speciali abilità, possono siffattamente cambiare nella medesima Scuola da un anno all'altro, da riuscire non possibile, anzi didatticamente dannoso stabilire criteri fissi ai quali le Direzioni abbiano costantemente ad attenersi.

Tuttavia il Consiglio ritiene giovevole, dai rilievi esposti e dalle considerazioni che su di essi si debbono fare, venire ad alcune conclusioni esponendo i seguenti criteri ai quali, a suo avviso si dovrebbe, di regola, dare la preferenza.

a) Non cambiare l'Insegnante degli alunni nel loro passaggio da una classe alla seguente (criterio generalmente seguito);

b) formare sezioni speciali di ripetenti, *tenendo però presenti i motivi diversissimi per i quali gli alunni ripetono la classe* (deficienza intellettuale, negligenza nello studio, trascuranza e talvolta azione ostacolare della famiglia, lunghe assenze per malattia od altro) e considerando la maggiore o minore convenienza di riunire in una sola sezione alunni che trovansi in condizioni intellettuali e morali diverse;

c) riunire in sezione speciale, oppure aggregare a quella dei ripetenti, nelle classi del grado inferiore, gli alunni che

anno compiuto o compiono nel corso dell'anno i 12 anni, ed affidare, nelle scuole maschili, possibilmente, tale sezione ad un Maestro;

d) divisione degli alunni della classe I secondo l'età;

e) subordinatamente all'applicazione dei criteri sopra esposti, gli alunni che sono nuovi per gli Insegnanti che li devono ricevere o verranno affidati ai singoli Insegnanti, riuniti secondo le sezioni di loro provenienza, quando ciò sia consigliato da speciali attitudini ed abilità degli Insegnanti stessi o di alcuni di essi; o verranno divisi secondo la loro età, oppure verranno divisi nelle diverse sezioni in ugual numero secondo il loro voto di promozione.

È ovvio che l'applicazione di questi criteri è suscettibile di molte eccezioni in casi speciali che riguardino singoli alunni».

I.

Il problema dei « ripetenti scolastici » come questione sociale.

La questione sollevata dal consigliere Jacini è senza dubbio della massima importanza, perchè si collega con quella dei « ripetenti scolastici », una delle incongruenze più stridenti della nostra Scuola Italiana. Non è, dunque, una questione locale; è questione che interessa le Scuole di tutta Italia e, forse, di tutto il mondo civile. Stabiliamone la portata. — Il fatto accertato è questo: che anche in Milano, la statistica dei ripetenti si ripete ogni anno con una immutabilità da farlo considerare un fatto costante, cieco, fatale.

Flo ancora antiche note che riguardano la promozione, qui da noi, in Milano, degli alunni di classe III, IV e V nel quinquennio che va dal 1889 al 1894; dalle quali mi risulta che complessivamente su 48000 frequentanti si ebbero 15000 rimandati (in cifra tonda) che rappresentano la rilevante media del 32 per cento: un terzo degl'inscritti.

Consultando i dati statistici ufficiali dell'ultimo quadriennio — sempre in queste Scuole civiche milanesi e per quanto concerne i rimandati — si hanno queste recenti notizie:

CLASSI	1907-'08			1908-'09			1909-'10			1910-'11		
	Inscritti	Rimandati		Inscritti	Rimandati		Inscritti	Rimandati		Inscritti	Rimandati	
		Num.	%		Num.	%		Num.	%		Num.	%

CORSO INFERIORE — maschi.

I	6154	1768	28	6102	1741	28	6314	1703	27	6076	1583	26
II	6285	1884	29	6305	1923	30	6172	1705	27	6338	1677	26
III	6422	2558	39	6542	2487	38	6362	2317	36	6683	2213	35

femmine.

I	5721	1612	29	5797	1578	27	5905	1484	25	5775	1426	26
II	5980	1818	30	5865	1780	30	6184	1687	27	6037	1679	27
III	6056	2102	35	5816	2115	36	6047	1906	31	6128	1922	31

CORSO SUPERIORE — maschi.

IV	4536	1634	36	4553	1464	32	4855	1595	33	5004	507	15
V	2348	681	29	2329	622	26	2249	644	29	2459	616	25
VI	617	145	21	674	221	32	691	194	29	805	165	20

femmine.

IV	4102	1458	35	4544	1660	36	4517	1463	32	4872	1006	20
V	2148	484	22	2171	559	25	2331	596	25	2474	569	23
VI	695	150	21	765	145	19	722	115	15	895	41	4

ANNI	MASCHI			FEMMINE		
	Inscritti	Rimandati		Inscritti	Rimandati	
		Numero	%		Numero	%
1907-'08	26302	8670	33	24072	6994	29
1908-'09	26507	8158	32	24948	7827	31
1909-'10	26643	8158	37	25706	7251	29
1910-'11	27365	7061	29	26181	6743	26

Dalle quali speciali note si può stabilire :

1.° che la percentuale dei rimandati anche nel quadriennio 1907-11 oscilla fra un minimo di 26 a un massimo di 33, con una media, quindi, del 30 per cento;

2.° che le classi che danno maggior numero di ripetenti sono le classi III e IV;

3.° che di 5000 alunni e altrettante alunne nelle classi IV, soltanto da 800 a 900 arrivano alla classe VI, perchè 2000 circa si disperdono dalla classe IV avendo compiuto il 12° anno, e altri 2000 dalla classe V. La quale ultima constatazione è di una gravità eccezionale.

Di fronte a un bilancio economico di più di L. 7 500 000 per l'amministrazione della Istruzione elementare e popolare in Milano (pari a L. 140 per ciascun alunno), di fronte al bilancio morale di una Comunità che tiene uno dei primi posti nel gran Consorzio nazionale, viene spontanea e irresistibile la domanda, se l'alta percentuale dei ripetenti, sia tale fatto da poter essere giustificato e tollerato. Perchè, intendiamoci bene, noi non miriamo all'assurdo, non aspiriamo alla soppressione del ripetente: il ripetente è, a dir così, l'eccezione che nella Scuola conferma la regola. Lo so bene che l'applicazione dei metodi didattici e la distribuzione della materia di studio trovano la misura e l'ordine nel tempo, che è segnato dall'anno solare, il quale non per tutti coincide coll'anno fisiologico e specialmente coll'anno psichico; lo so bene che, in generale, l'Insegnante fa l'educazione e il mondo, la vita; e che le esterne impressioni avute in famiglia e nella società, operando in mille modi sconosciuti sulle interne qualità dei giovanetti in mille modi differenziate, vanno a comporre un'infinità varietà di modificazioni, le quali alterano e distruggono e alcuna volta conducono a un effetto contrario l'intento dell'Insegnante.

Tutto questo so, ed è per l'appunto per questo che insisto sulle conclusioni del presente studio.

II.

Cause determinanti il ripetente e psicologia del ripetente.

La questione s'impose; fu rilevata, studiata, anche qui in Milano, nei suoi vari aspetti e come questione pedagogica e come questione morale, sociale. Anzi, dirò di più, si cercò di correre ai ripari. E furono vagliate, messe in evidenza, considerate e valutate le conseguenze, e ne furono escogitati i rimedi.

Seguiamo tutto questo interessantissimo lavoro per compiacerci dell'opera buona dei nostri maggiori, e per decidere intorno alla sua attendibilità, come cura predisponente razionale.

Presentata la questione — qui in Milano — recentemente al locale Consiglio di Direzione, questo, oltre fare uno studio per proprio conto, — (studio riportato nelle sue conclusioni) — nominò all'uopo un'apposita Commissione nelle persone dei signori: Giuseppe Bestetti, direttore della scuola di via Gentilino; Luigi Craici, direttore della scuola in viale Umbria, e delle signore Irma Carabelli, direttrice della scuola di via Commenda; Elda Roversi, direttrice della scuola di via Borgognone, che sotto la mia presidenza, studiasse di proposito la questione e riferisse in modo esauriente.

La Commissione tenne una serie di adunanze, ma si trovò subito divisa in due tendenze: la mia — in minoranza; l'altra del resto dei componenti, facente capo alle conclusioni del Consiglio.

Tuttavia dall'ampia, animata, esauriente discussione ne risultò viva ed evidente la diagnosi del male lamentato, le cui cause furono così indicate:

- 1^a. esuberante numero degli alunni nelle aule;
- 2^a. facili, frequenti assenze da parte degli alunni;
- 3^a. deficiente disciplina;
- 4^a. errata interpretazione dei programmi;
- 5^a. insufficiente cooperazione delle famiglie;
- 6^a. dispersione delle energie dell'Insegnante occupato in troppi uffici addossati alla Scuola;
- 7^a. tardità intellettuale degli alunni rimandati.

Sono esse tali davvero da compromettere il buon esito di qualsiasi auspicata soluzione? — Facciamo al riguardo alcune considerazioni:

1^o. Si lamentò, e con molta ragionevolezza, «l'alto numero degli alunni affidati alle cure di un solo Insegnante»; è bene osservare in oinaggio al vero che esso fu così diminuito — sempre in Milano — che da 80; 70; 60 alunni, la classe normale fu ridotta ragionevolmente a una media di 50... Il rimedio per dir vero non fu radicale; tuttavia fu sufficiente a rialzare le sorti della nostra scolaresca e di ciò va data incondizionata lode alla nostra Amministrazione.

2^o. Si lamentò «la facile e frequente diserzione dalla Scuola o per incuria della famiglia o per malattia». — Nulla di più vero. La interrotta, irregolare frequenza è certo più dannosa della prolungata continuata assenza, però che qui la insufficienza si determina in un solo periodo del programma e può essere ben presto e facilmente corretta; mentre nella interruzione, a periodi diversi dell'anno, le insufficienze si determinano, in molti punti discontinui disgregando l'insegnamento così da impedire l'ulteriore efficace profitto.

Anche per questo non lieve inconveniente la nostra Amministrazione si è messa sulla buona strada: per quanto riguarda la irregolare frequenza da parte dell'alunno per incuria della famiglia, à, infatti, intensificata la vigilanza per

mezzo di opportuna inchiesta da parte della Scuola e dell'Ufficio speciale di Vigilanza; e à sorretto, per altro verso, la buona abitudine della famiglia, con la somministrazione gratuita della refezione, della cancelleria, incoraggiando i patronati, istituiti presso le scuole, a completare l'assistenza con altre speciali benefiche provvidenze integrative dell'azione educativa. Le diserzioni sono andate, perciò, d'anno in anno scemando.

Per quanto riguarda la diserzione per morbosità, la Scuola — non potendo dirimerne le cause — va rimediandone i sinistri effetti, sosstando opportunamente nell'insegnamento e ricorrendo a provvide ripetute ripetizioni. Sono rimaste e restano, invece, fuori d'ogni nostra responsabilità le diserzioni dovute al caso di prolungata malattia che colpiscono gli alunni individualmente... Queste determinano sempre, e in ogni luogo, il disgraziato rimandato in fin d'anno, che, per la maggior parte dei casi, però, si rifà nel periodo delle vacanze.

3°. Si lamentò — e con buon diritto — « la deficiente disciplina ». Si disse, e si ripete tuttora, che la presenza di alunni irrequieti e indocili in una classe normale compromette la disciplina della scolaresca, fa perdere del gran tempo, sfibra intellettualmente, moralmente e fisicamente Insegnanti anche sani e volenterosi, ed è la causa più frequente del cattivo risultato delle classi. Il lamento è pur troppo giustificatissimo, perchè non solo cadono gl'indisciplinati che non profittano dell'istruzione per mal volere; ma cadono anche altri cui, il mal esempio trascina; ma cadono altri ancora cui viene a mancare un nutrito insegnamento, perchè le lezioni sono continuamente interrotte, e frustrate in vani sforzi dell'Insegnante per mantenere la disciplina compromessa in vario modo.

Questo male è tanto grave e frequente, che non pochi direttori giudicano gl'Insegnanti principalmente dalla disciplina che riescono ad ottenere nella classe.

Né terrò conto di questa accusa fatta ai ribelli; per ora proseguo nella mia inchiesta e constato un altro rimedio

escogitato dai colleghi per dirimere la causa lamentata; un rimedio all'occhio di un superficiale, molto logico ed opportuno. In generale i disturbatori sono alunni ripetenti; sono costoro che portano nella classe le loro negative disposizioni all'ordine ed al profitto... Ebbene, «allontaniamoli, o meglio, separiamoli» — hanno concluso parecchi, molti colleghi... — ed ecco la trovata delle classi speciali dei ripetenti... Trovata che invocherò anch'io, più tardi, perchè per altro aspetto gioverà al mio assunto. Ma, didatticamente, risponde il provvedimento alla gravità della questione? — Risponde per me il collega Angelo Sichirolo: «Il selezionare in *blocco* i ripetenti dagli altri è un errore psico-pedagogico, inquantochè non di rado, specie nelle prime classi, il ripetente deve essere lasciato nella classe comune, avendo raggiunto quel grado di sviluppo intellettuale che gli permette di poter compiere, coi suoi compagni, regolarmente gli studi».

Per darci ragione di questa opportuna osservazione, è bene definire la personalità psichica del *ripetente*.

Chi è il ripetente?

Nel fatto generale è ripetente colui che non ha superato le prove d'esame. Ma basta questa conclusione per averne norma per una razionale attendibile profilassi educativa? O in quella vece non è forse importante analizzare le cause che vanno determinando l'insuccesso o l'insufficienza del candidato?.. Chi vuol essere e mantenersi logico e sincero nel campo della investigazione, non si accontenta dell'apriorismo, ma si approfondisce nell'inchiesta per averne lumi particolari, evidenti e fulgidi.

Ebbene, tutti sappiamo che le cause che possono concorrere all'insuccesso d'un esame sono molteplici e di natura assai diversa. L'insuccesso è determinato, almeno nelle nostre

Scuole elementari, nella generalità dei casi, da impreparazione; ma è precisamente questa impreparazione che va valutata alla stregua del grado di responsabilità del caduto. E dall'attento esame di questo fatto io sono venuto alla conclusione, che dei ripetenti si possono fare tre categorie:

degli *irresponsabili*;

dei *giustificabili*;

degli *imputabili* alla Scuola.

Sono degli *irresponsabili* quegli sfortunati, che, sotto il nome di deficienti, idioti o frenastenici s'indicano come elementi anormali, non suscettibili se non di lievissimo miglioramento intellettuale.

Sono ripetenti *giustificabili* quelli, che, pur avendo sortito da natura sufficiente ingegno, vengono a trovarsi in fin d'anno impreparati a sostenervi le prove d'esame, per sopravvenute malattie o per altra ragione d'interruzione di lezioni determinate da cause indipendenti dalla volontà dello scolaro e della scuola.

E sono pure *giustificabili* quegli alunni che, malauguratamente ebbero ad assistere ad un insegnamento superiore alla loro capacità, e nella scuola vissero — dirò così — estranei a ogni movimento intellettuale. Gli alunni di questa categoria sono i ripetenti dell'oggi, che non saranno di certo i ripetenti del domani.

Sono, invece, *responsabili e imputabili alla Scuola* tutti i negligenti abituali, gl'indisciplinati i quali con una condotta — scolasticamente parlando — biasimevole, resero inefficace l'opera dell'Insegnante. E sono pure *imputabili alla Scuola*, tutti quegli allievi che non sono deficienti, non sono anormali con un arresto od anomalie tali da richiedere uno speciale trattamento medico-pedagogico, ma presentano un ritardo nello svolgimento delle varie attitudini intellettuali, e stanno pertanto al disotto della media dell'intelligenza propria all'età nella quale si trovano. Essi sono dei *subnormali*. Le loro anomalie anatomiche e psichiche sono tanto lievi che

sfuggono all'attenzione dell'Insegnante così da confondere bene spesso il pigro per malattia (che si deve curare) dal pigro e dal turbolento per cattiva volontà (che si deve punire).

Due scienziati francesi: un professore — Jean Philippe — e un medico — Paul Boncour — in un loro libro scritto in collaborazione e recentemente pubblicato, studiarono quei ragazzi che, ammessi nelle scuole, non sono in grado di approfittare dell'insegnamento comune senza rivelare in apparenza alcun sintomo eccezionale, e constatarono che in realtà devono il loro insuccesso a lesioni psichiche.

E i due scienziati s'incontrarono nella conclusione che tutti i ragazzi mentalmente subnormali sono dei malati del sistema nervoso; e possono essere deboli o nell'ordine intellettuale o nell'ordine morale. Spesso la deficienza, che non si rivela con segni esterni, è riconosciuta dal contrasto medesimo fra i risultati che dà l'alunno malato e quelli che dà l'alunno sano.

In Inghilterra da osservazioni del dott. Shruballs e della dottoressa Berry, basate su semplici interrogazioni ai fanciulli a cui si chiese una risposta dopo aver loro sottoposta un'immagine, risultò che piuttosto che una deficienza generale, molti alunni mostrano d'avere invece qualche insufficienza soltanto in alcune facoltà speciali; il caso più frequente — nei maschi maggiormente che nelle femmine — è l'incapacità per esempio, di leggere, ossia è la *cecità della parola*.

Sono questi i ripetenti scolarizzabili che si vuole redenti, e perciò è savia opera che si conoscano più da vicino. Essi si possono raggruppare in tre grandi categorie, delle quali però non si possono segnare nettamente i confini.

Ecco i « tardivi » dove le facoltà intellettuali nel loro insieme esistono, ma in ritardo nel confronto con quelle degli altri fanciulli della stessa età.

Ecco gli « instabili », che non possono fissare l'attenzione, sia per ascoltare, sia per rispondere, sia per comprendere; a questa categoria appartengono anche gli « impulsivi » che manifestano costantemente un'irritazione nervosa esagerata: so-

no nelle classi i più indisciplinati, i meno capaci di lavoro ordinato e continuato.

Ecco gli « astenici », facilmente scambiati coi semplici poltroni, perchè al pari di questi manifestano un'inerzia perenne, un'inattività profonda delle funzioni mentali, un'apatia invincibile, che regola tutti i loro atti; è la legge del minimo sforzo; al contrario degli instabili sono docili e disciplinati, ma queste non sono che facoltà negative. Hanno movimenti lenti, non s'interessano di nulla o solo di puerilità molto al disotto della loro età. Si può dire che sono stanchi dalla nascita; e tutto il loro organismo pare vivere con fatica. I nostri rimandati, in generale, sono dunque degli *ammalati psichici* che non possono seguire l'insegnamento collettivo delle classi ordinarie, ma abbisognano di un insegnamento graduale, il più possibilmente individuale con particolari esercizi di applicazione adatti alle loro scarse attività mentali... Ecco la *nozione fondamentale* che formerà il caposaldo della mia tesi.

Ora, se così sono le diverse fisionomie del ripetente, è logico, è giustificato il raggruppare nella stessa sala clinica *ammalati* di natura diversa? È logico obbligare al medesimo lavoro quotidiano i più diversi organismi, coltivare nel medesimo modo e con lo stesso metodo le menti più disparate? O insomma, i nostri provvedimenti educativi, quando si anno da prendere, devono essere giustificati al lume della maggiore razionalità e ragionevolezza per diffondere con la nozione della difesa, quella del rimedio. L'arte dell'educazione, se vuol avere un'efficacia vera, dev'essere soprattutto, *eminentemente adattiva*, deve adattarsi, cioè, non soltanto ai luoghi e ai tempi, ma pure alle condizioni speciali del fanciullo, oggetto dell'opera sua.

E proseguo nel mio studio d'investigazione delle cause dei ripetenti e dei rimedi tentati fin qui.

4°. Si lamentò «l'errata interpretazione dei programmi, per la quale molti Insegnanti sono trascinati ad esagerare — qualche volta incoraggiativi dagli stessi superiori tecnici — a scapito della evidenza e della organicità dell'insegnamento».

È bene però notare che i programmi della Scuola Elementare furono sfrondati e ridotti, ora, a limiti ragionevoli (fatta eccezione di quelli della Scuola Popolare che vanno senza dubbio ritoccati, modificati e semplificati). Io, e con me tutti quelli che intendono la Scuola elementare, nella sua vera ed alta funzionalità educativa — non avrei che una sola cosa da desiderare e che è atteso invano dal Ministro — pedagogista —: la indipendenza assoluta della Scuola Elementare dalla Scuola Media, con la soppressione dell'esame di maturità, per rendere la nostra Scuola, la scuola di tutti, la scuola universale più libera di sé, intenta *unicamente* alla sua primissima responsabilità, quella di promuovere e svolgere il fatto educativo. Tutto il nuovo provvedimento legislativo che riguarda la riforma degli esami e che ha innalzato, tutelato e difeso la personalità dell'Insegnante-educatore, su azione altamente indevole... Così fosse stata completata la riforma con l'assetto definitivo cui la Scuola Elementare attende da molto tempo, con la restituzione della sua classe V per consegnare anche alle scuole Medie fanciulli veramente maturi; maturi non per sapere, ma per capacità mentale nelle abitudini discriminative e ricostruttive constatate e valutate dai loro Insegnanti sotto la presidenza dei loro Direttori e vice Ispettori senza intervento alcuno di elementi estranei alla Scuola Elementare.

5°. Si lamentò «la trascuratezza delle famiglie, sia nei riguardi della frequenza alla Scuola, sia nella cooperazione all'opera educativa dell'Insegnante».

Della mancata frequenza alla Scuola in Milano, è già fatto menzione; mi limiterò dunque a considerare la seconda parte della questione, facendo subito una indispensabile distinzione: se in fatto di cooperazione all'opera dell'Insegnante s'in-

tende l'azione della famiglia concomitante in ordine al profitto edrativa-morale, sia beneletta cotesta salutare coope-razione, perchè in essa sarà rimpresa una maggiore osservanza alla pulizia, alla puntualità, all'ordine; sarà compreso un più rispettoso ossequio alla Scuola ed al suo ministro. Ma se nell'auspicata cooperazione s'invoca anche l'aiuto, l'assistenza al lavoro d'insegnamento nella Scuola, io obbietto subito che non dev'essere proprio quest'opera speciale che l'Insegnante deve provncare e aspettare dalla famiglia. Non ripeterò quello che altri affermarono, scrissero e stamparono al riguardo, cioè che dall'« aiuto delle famiglie nell'eseguire i compiti e nello studio delle lezioni, ne venga più danno che vantaggio, come dal sistema delle ripetizioni ». Per conto mio sono lermamente d'avviso che la Scuola debba bastare a sè stessa; vorrei, quindi, abolito il compito di casa, o che tutt'al più si riducesse ad una ricopiatura del compito eseguito in classe, alla presenza dell'Insegnante e con la collaborazione della scolaresca.

Vorrei tolto dalla Scuola quel disordine morale, quell'ingnistizia sociale per cui il facile successo è del più fortunato che à magari il ripetitore nel salotto, e non del più meritevole che fa poco e poco bene, ma, forse, per virtù di sacrificio, così come egli è, abbandonato a sè, e nella peggior condizione di mezzi. Fu detto che i regolamenti sono fatti dai signori e per i signori. L'accusa non è fuori di proposito — e l'ultima sugli esami informi; — ma spetta proprio a noi Insegnanti, militi di una vera e sana democrazia, di rirreggere le deficienze delle leggi e dei regolamenti.

6°. Si lamentò la « dispersione delle energie dell'Insegnante in troppi uffici secondari addossati alla Scuola ». — Sì, è vero... oggi la Scuola deve tenere speriali registrazioni per la refezione, per la cancelleria, per la cassa di risparmio, per la mutualità; deve badare a note ed a lavori di statistica, deve pensare a redigere le carte biografiche, occuparsi della cura dentaria, ricostituente, climatica e balneare; deve badare al

medico che entra in classe; leggere le frequenti circolari che gli portano ordini e contro-ordini...; qualche volta è pur distratto da lavori inerenti al buon funzionamento delle istituzioni integrative della Scuola; senza tacere che ordinariamente deve far posto all'insegnamento della ginnastica e del canto, alle passeggiate ginnastiche, istruttive, alle docciature... e via via. Io tuttavia non me ne dolgo. La Scuola Elementare — l'ò già detto — non è più un istituto insegnativo; esso è, o dovrebbe essere, un istituto eminentemente e prevalentemente educativo.

Ma c'è poi un'altra riflessione ovvia da fare, ed è questa, che se è vero che l'Insegnante perde questo utilissimo tempo per tutti i suoi alunni, lo perde anche per i buoni scolaretti, cioè per i normali, per quelli insomma che hanno assicurata la promozione. E allora?.. e allora il guaio non è qui. Proseguiamo.

7ª. Si lamentò, finalmente — oh, finalmente ci siamo! — « la tardività mentale ».

Soffermiamoci un po' su questa importante considerazione. È bene intanto ripetere, per non cadere nel facile equivoco, che nei *tardivi mentali*, negli *arretrati*, nei *ritardatari*, io non annovero gli *anormali* per lesioni fisiche — i malati, cioè, sordo-muti, balbuzienti, idioti —; non annovero i frenastenici, i cretini, gli ammalati per lesioni psichiche, che devono essere esclusi dalle nostre aule; ma i *subnormali*, i deboli, che lo chiamerò d'ora innanzi *deboli-tardivi*; essi sono insufficienti, impreparati a seguire la marcia in comune con la pluralità della massa, e perciò sono alla retroguardia, col grave pericolo di non essere opportunamente aiutati e sorretti, e di cadere al primo ostacolo, alla prima difficoltà.

Domandiamoci ora, che cosa ha fatto la Scuola per questi poveri reietti?

Ecco il nodo della questione.

La legge di fronte ad individui incompleti — sotto il rapporto della vita economica — si sforza di cancellare queste

differenze con istituzioni e funzioni giuridiche, che devono soccorrere gli incapaci e ristabilire l'uguaglianza conturbata dalla natura. Il criminalista di fronte agli antigiuridici perviene alla loro redenzione, aprendo con intenti civili ed umanitari, carceri correzionali e manicomii curativi-repressivi. Il filantropo — di fronte ad anormali gravi — va aprendo istituti speciali per gli anormali ciechi, sordomuti; per gli ammalati rachitici, tignosi, granulosi, mutilati; per i deficienti idioti, frenastenici; per gli amorali...

Che è fatto, che fa la Scuola direttamente, efficacemente, per i *deboli tardivi*, per gl'insubordinati, per i subnormali poco adattabili, che pure in gran numero sono suscettibili di guarigione? Nulla o ben poco, in quanto è provvedimento didattico. Nell'ordinamento esteriore, nelle provvidenze integrative è istituito, è vero — specie nei grandi Comuni, — la refezione gratuita, il patronato, il dopo-scuola... ma essa non s'è mossa nel suo assetto interno, nel suo indirizzo didattico; non s'è scossa nel suo vieto principio di considerare la Scuola come formata di un tipo unico di alunni, proprio come faceva la Scuola antica e come fanno tuttora la Media e la Superiore... Ha istituito — se ricordiamo — le classi dei ripetenti, ma con quel buon frutto che ognuno dovev'aspettarsi, essendo sbagliato il punto logico di partenza della cura profilattica. Si è provveduto — per la verità — assai più logicamente e giustamente, specie per la classe I — a una ripartizione di alunni per età — nel concetto che la maggiore età deve portare maggiore sviluppo psichico, maggiore esperienza e, per ciò stesso, maggiore potenzialità di cooperazione nel lavoro dell'educatore... Si è pensato — sempre nella classe I — a un'altra selezione didatticamente attendibilissima — quella di separare gli alunni analfabeti dagli alunni che, o negli asili o nella famiglia, erano già stati iniziati nello studio della prima lettura e della scrittura. E finalmente, poichè il provvedimento dell'esame di maturità trionfa ancora a sanzionare la tollerata, sebbene biasimata

« condannata soggezione della Scuola Elementare alla Scuola Media snaturando la finalità di questo nostro istituto educativo — si è trovato opportuno di selezionare — nella classe IV — gli alunni chiamati al lavoro da quelli chiamati agli studi superiori, gli alunni chiamati alla dispensa da quelli chiamati all'esame di maturità. Il quale ultimo provvedimento — dato l'attuale falso assetto della Scuola Elementare — non poteva che accogliere l'approvazione di chiunque associa all'ideale del trionfo d'un principio, il senso positivo della vita reale, pratica.

Ma tutti questi espedienti, più o meno pedagogici, hanno risolto, o sono da tanto da risolvere la questione dei ripetenti? Io li ho analizzati i rimedi fino ad ora tentati; le diserzioni sono diminuite e vanno tuttavia diminuendo; i programmi sono oggi sobri e misurati; la famiglia va migliorando e viene a noi con maggior interessamento; quello che manca ancora alla riforma, per non accontentarci di palliativi, per non disarmare vergognosamente, dichiarando la nostra impotenza, sono questi due precisi elementi di buon ordinamento scolastico: un più razionale trattamento dello scolaro debole-tardivo e una più efficace tutela della disciplina educativa.

Perchè fino a che il debole tardivo è lì, sempre lì nel banco, appaiato coi migliori, come un vecchio e sfinito cavallo aggiogato con un sano e, forse, con un focoso puledro, la questione rimarrà sempre nella primissima fondamentale condizione di mancata soluzione.

Il nostro sistema scolastico, pur con le sue riforme, risente troppo ancora di certi costumi e metodi irrazionali, e con la bellezza di tutte le sue cose nuove opprime e svigorisce ancora i fanciulli, anche i bene promettenti e i gagliardi, i quali crescono sfiduciati, o smarriti, o sprezzanti per le ingiustizie, le contraddizioni, gli sconcerti, le amarezze, e in vari ordini di Scuole per il lavoro mentale inadeguata, che vi trovano, nel fiorire e nell'espandersi della vita, per colpa di metodi non rispondenti al naturale svolgimento delle loro ener-

gie e potenzialità, e per colpa di quel formalismo assoluto, esclusivo ed eccessivo, che guasta tante cose buone anche nel campo della Scuola moderna.

È davvero una fatalità per la Scuola Elementare che gli stessi suoi sacerdoti: Provveditori, Ispettori, Direttori, Insegnanti — che pure per la maggior parte sono necessariamente osservanti, intellettualmente valenti, amorosamente operosi — s'acquietino nella tradizione, anche là dove è palese ed evidente il funesto empirismo: « Ma che mutamento di criteri nella distribuzione degli alunni in sezioni parallele...; s'è sempre fatto così, eppure si sono avuti uomini grandi cui l'epoca contemporanea invidia... » e con questi propositi aprioristici; senza la briga di una almeno superficiale inchiesta, si condanna la Scuola a muoversi nel suo circolo vizioso, a ripetere gli stessi inveterati errori... Errore cronico di organismo insieme col pregiudizio di abiti e di sistemi; fenomeno morale di preconetto tradizionale, ed etica stortura, come tante altre, dell'intangibile convenzionalismo sociale che fa credere logico ciò che è illogico, umano ciò che è disumano e grida altamente contro l'onestà e la coscienza.

Oh, se nella Scuola si portasse un maggior alito di sentimento, quanto maggior ossequio al bisogno reale e agli strambiati canoni del positivismo pedagogico!.. Quanta aria, quanto sole, quanto moto, quanto alimento di più al misero sangue, quanta più ragionevolezza e genialità trionferebbero a trasformarvi i reclusori dei fanciulli in sani ambienti di sviluppo fisico e intellettuale secondo natura!..

Si è detto, con un semplicismo arcadico, che « la Scuola è come una fonte che dà acqua a tutti, che ciascuno ne attinge molta o poca, secondo il secchio che porta con sé ». La massima può essere vera per la vita, ma non certo per la Scuola che non deve essere madre per gli uni e matrigna per gli altri. Il fatto è, che il **debole tardivo** è sempre una passività nel bilancio sociale-morale, passività che permane a proiettare la sua sinistra luce sull'opera educativa della Scuola.

III.

Le responsabilità della Scuola.

Nel caso, infatti, che la Scuola non risponda al suo compito con un insegnamento non graduato e non proporzionato alla media capacità intellettuale della scolaresca, che cosa rappresenta un anno di scuola? Nè più nè meno di un anno di ripetute umiliazioni, una somma di scoramenti, da portare per immediata conseguenza l'avversione agli studi, alla Scuola, ai libri, al maestro, a tutto ciò che sa di scolastico... avversione che, bene spesso, degenera in mal animo ed a sfogo in mille piccole ribellioni sotto forma di indisciplinatezza, di scontroosità, di petulanza, di cattiveria; avversione che continua anche nelle classi successive e li arresta nel breve tirocinio del loro studio, indispensabile a tutti per affrontare, oggi, non impreparati, la lotta per l'esistenza. Non c'è peggiore ingiustizia, verso i fanciulli e i giovani, che il disprezzo o la noncuranza ¹⁾.

1) Trascrivo la lettera del compianto avv. prof. Ranti, già direttore della Scuola Elementare di Modena, uno dei più autorevoli didatti della Scuola nazionale italiana. Essa conferma l'addebito fatto alle Scuole elementari nei riguardi degli alunni deboli tardivi.

Gentilissimo sig. Mor,

Veda un po' strana combinazione! Mentre io riceveva la sua letterina, colla quale Ella molto cortesemente chiedeva anche il mio parere sul modo di spingere innanzi gli alunni

Parrebbe che i giovani e i piccini sentano pur nella loro profonda inconscia modestia — tutta propria della loro età — la grande e morale dignità della persona umana. Invero nel loro semplicismo e nei loro ingenui atteggiamenti non chiedono a noi adulti nè adulazioni, nè lodi, ma solo un po' d'amore e un po' di quel concambio di affetti che i giovani prodigano dall'intimo del loro cuore, e spontaneamente, insie-

ripetenti nelle Scuole elementari, mi proveniva un piccolo alunno da una Scuola di confine. Era un fanciullo senza anomalia alcuna dei sensi e del cervello, ma nel più assoluto disordine delle abitudini mentali. Io aveva letto allora allora le sue parole: « I deboli che falliscono alla prova non sono assistiti sufficientemente, con quelle cure speciali che esige la loro poco evoluta intelligenza. » Rimandai l'alunno perchè fosse riconsegnato alla Maestra, dicendo: — Vedrò domani a vedere coi miei propri occhi. — E il giorno seguente, montato in ferrovia, mi avviai alla Scuola. Una cinquantina di ragazzi tra i 6 e i 7 anni erano raccolti in un'aula sufficientemente ampia, il mio piccolo negligente dai capelli neri ricciuti e dagli occhi mobilissimi, se ne stava seduto negli ultimi banchi guardandomi fiso, fiso e borbottando sottovoce in fretta al suo compagno più vicino non so quali parole. Ma certamente gli rilevava la mia qualità di direttore.

Chiesi alla Maestra il suo registro; esaminai i punti di merito assegnati al fanciullo. Zero in tutte le materie e zero in condotta!

« Dunque — diss'io, — la negazione assoluta del profitto intellettuale e della buona volontà? »

« Purtroppo, — rispose la Maestra. »

« Ma della intelligenza del suo discololetto, che pensa Ella? Ella sa come il suo registro contenga anche una colonna per mettere in rilievo il grado d'intelligenza di ogni allievo. Vediamo questa colonna... »

La Maestra aveva notato un 5 in novembre, poi un 6 in tutti i mesi successivi.

« Il ragazzo fu iscritto sui primi di ottobre, — riprese la Maestra; — veniva da un'altra prima classe, non promosso, e con note poco favorevoli. Lo tenni in osservazione il primo mese, com'è prescritto, poi assegnai un 5, incerta ancora se

me con la stima più verace, à coloro che li istruiscono, che si occupano con interesse di loro.

Nel caso, invece, di alunni indisciplinati per abitudine, chi può misurare tutto il valore della sinistra, pernicioso influenza che un anno di male comportamento deve apportare incontestabilmente sull'animo di quei disgraziati? Senza dubbio, il torpore dell'intelligenza, l'indurimento di cuore, il totale sa-

il suo sviluppo mentale lo rendesse atto ad apprendere mediocrementemente. Assegnai poi il sei quando potei convincermi che egli intuiva con facilità le cose, sulle quali si portava la sua attenzione.

« Che gliene pare dunque del suo cervello? »

« Una banderuola esposta alla rosa dei venti... »

« E perchè questa banderuola me l'ha piantata là sugli ultimi banchi, lontana dai suoi occhi? »

« Dovetti collocarlo sugli ultimi banchi con altri sei o sette peggiori. Sui primi mi disturbava continuamente. »

« E sugli ultimi, non disturba? »

« Anche, ma così lui come gli altri sono in certo modo separati dai migliori e non li distraggono. »

« Quando cominciò a sentire la necessità di mettere, dirò così, in disparte questi dissipati? »

« Dopo circa due mesi. »

« E non le parve presto? »

« Lo svolgimento del programma mi premeva. »

« Non adoperò a tempo gli stimoli opportuni? qualche lode anche un po' esagerata? qualche premio immediato? l'intervento della direzione locale e della famiglia? »

« Tentai ogni via... ma creda, signor direttore, con certi ragazzi non giova nulla... »

« Nemmeno la suggestione? »

« Se bene intendo, no. »

« Eppure la suggestione mentale, effettuata con acume, con prudenza, opera miracoli sulle scolaresche, e specialmente su quei bambini, che subiscono così senza avvedersene la influenza di una volontà superiore! »

« Oh, signor direttore, creda pure... »

« M'accorgo ch'Ella comincia a comprendere la forma suggestiva delle mie domande. Concludiamo. In fondo, questo

crificio di quell'ingenuità che dev'essere il più bell'ornamento dell'età adolescente e, talvolta, la compiuta rovina morale.

Si tenga dietro, come feci io, in più di un caso, alla vita scolastica di uno di questi casi detti deficienti, di questi refrattari alla educazione — come sogliono essere qualificati con poca prudenza e serietà —, e si vedrà che vita miseranda e miserabile! Sono infingardi, oziosi, che talvolta si scusano,

ragazzo di cui Ella chiede l'allontanamento dalla classe, commise qualche grave scandalo?»

«No...»

«Non commise scandali, non è semi-idiotia... e perchè scacciarlo? E fra gli altri che seggono con lui negli ultimi banchi ve n'è qualcuno troppo scarso d'intelligenza?»

«Nemmeno; ma non fanno nulla, non imparano nulla...»

«Vediamo di nuovo il registro.»

Esaminai di nuovo il registro. La Maestra aveva assegnato a tutti un voto di sufficienza mentale.

Mi feci portare i registri di quattro o cinque anni fa; osservai minutamente i punti di merito e le annotazioni delle Maestre. Tutto confermava il fatto di quest'anno, sopra 35 ragazzi ripetenti (il totale di un quinquennio) sei soltanto erano dichiarati insufficienti di sviluppo mentale. Tutti gli altri, insufficienti nello studio per negligenza.

Dunque, anche questi possiedono tanto acume intellettuale, quanto basta ad assimilarsi adagio le cognizioni della loro classe e a prender le abitudini dell'attenzione, dell'ordine e della diligenza. Ed in questo gran numero dei promossi un mediocre profitto sarebbero entrati certamente anche i poveri ripetenti, se gl'Insegnanti, per impazienza di spingerli innanzi nel programma didattico e per ismania di farsi onore con pochi, dotati di più brillante ingegno, non li avessero troppo presto dichiarati inetti, scoraggiandoli col nome d'impotenti, e abbandonandoli poi quasi del tutto a sé stessi.

Alle volte invece si deve più che all'impazienza dell'Insegnante, al metodo simultaneo non bene inteso e praticato, come asserisce il prof. Vecchia, questa retroguardia d'alunni che, marciando, si smarriscono per via con armi e bagagli.

Ottimo dunque il suo procedimento, proprio come una pozione di rabarbaro che viene somministrata ad un malato di dispepsia dopo ripetute indigestioni».

talvolta si giustificano con un artificioso ricamo di bugie, e, peggio, di accuse, a carico di terzi; è tutto un penoso lavoro di difesa, dove si trovano associate le maggiori astuzie, i più fini sottili raggiri, i più disinvolti, i più audaci espedienti del precoce delinquente!

E che dire della irresistibile suggestione esercitata sull'animo dei buoni condiseepoli, il cumulo dell'indisciplinatezza e delle improntitudini di questi malati trascurati? E questo va notato, ed è spiegabilissimo, che nell'animo dei fanciulli, come nelle nature criminose, è potente l'influenza imitativa del mal esempio, senza che questa venga per nulla neutralizzata dall'esempio della severità del castigo; perchè la simpatia e l'attenzione del fanciullo, per effetto atavico, si dirige sul misfatto, non sulla pena che vi segue, la quale passa, invece, inosservata.

Se c'è chi s'illuda ancora di poter tentare la salvezza di un elemento moralmente malato, avvicinandolo a un sano; nel fatto pratico deve pur persuadersi che per nove casi su dieci, se un ravvicinamento di abitudini à luogo, non è per un movimento ascendente nella scala di valutazione etica per parte dell'elemento disgraziato che va migliorando, sibbene per un movimento discendente del moralmente sano, per la china del traviato. Pei dubbiosi valga di monito la ragione prima che à indotto parecchi, anzi, molti Colleghi a istituire la classe dei ripetenti e di cui hanno fatto argomento di nota speciale nelle loro relazioni finali. Che altro, difatti, aveva di mira la selezione, se non di separare i buoni dai meno buoni, gli elementi positivi dai negativi, i privilegiati dai reietti?.. Si è detto, scritto, ripetuto che « il buon alunno è un suggestivo elemento d'ordine nella classe, onde l'educazione migliora, e progredisce da sè, e si affina per mutui assentimenti fra educandi e educandi... » Via, sono frasi fatte che potranno valere per la tesi generale astratta, non per la realtà della vita pratica, per la quale fa scuola ancora quel gioiello di parabola del Gozzi dal titolo « Le Pere ».

Anzi è precisamente questo un altro elemento di disordine morale, proprio delle nostre Scuole, che giustifica la grave accusa che pesa su di esse, quella di essere, non solo impotente a modificare l'ambiente della famiglia e della società, ma di riuscire perfino pernicioso verso i migliori che ebbero ed hanno in famiglia un tesoro di esempi edificanti.

Più d'una volta ebbi a sentire lagnanze in questo senso, e non sempre fuori di proposito, e dovetti arrossire come di una colpa mia e dei miei Colleghi educatori, provando l'umiliazione e l'abbattimento morale proprio di chi si vede fallire un'impresa confortata dal più radioso sogno di una brillante riuscita, e sente tutta la gravità della propria impotenza e non trova una via d'uscita.

Ebbene, dinanzi a così gravi responsabilità, non s'è mai dimandata la Scuola; per esempio, se è sempre venuta in soccorso del povero reietto con un'assistenza personale, vigile, premurosa, materna; se molte delle deficienze del piccolo colpevole non dipendano da denutrizione, da anormalità, per esempio, nelle condizioni di senso?

Non s'è mai dimandata la ragione — fra le altre — del come un alunno pessimo con un Insegnante, risorge a vita esemplare con un altro?.. Sono queste le domande che un coscienzioso Educatore deve ripetere a sé medesimo per mettersi sulla via maestra di un'efficace riforma. Alla quale riuscirà anche con le maggiori probabilità di buon esito, se prenderà norma dallo stesso atteggiamento falso o difettoso della Scuola per correre davvero a ripari infallibili.

Procediamo con ordine nella nostra inchiesta; e cominciamo dal primo bel gesto della Scuola nell'atto che sta per aprire i battenti ai suoi protetti. Esaminiamolo insieme.

Il Direttore invita intorno a sé, per turno, gli Insegnanti di

sezioni parallele. Sulla scrivania sono raccolte le schede di iscrizione, fatte preparare in ordine di merito. Che fa il capo istituto? Niente di più e di meglio che un'operazione meccanica di ripartizione, proprio come un mediatore o altro paciere quando distribuisce grano od altra derrata fra comproprietari..., una cosa veramente umiliante e penosa, quando è fatta con onestà e sincerità; una cosa vergognosa, quando c'è chi mette la mano nel sacco per favorire alcuni Insegnanti in danno di altri.

Ordunque supponiamo che vi siano 135 alunni da ripartirsi fra tre parallele; i tre Insegnanti, raccolte le schede in ordine di merito (ciò è sempre possibile a farsi, perchè ogni scheda porta la notazione del complessivo dei punti meritati dallo scolaro promosso od ammesso) ne fanno tre gruppi, così che ciascun Insegnante viene ad averne $135/3$, ossia 45 alunni, dei quali 10, circa, di presumibilmente bravi; 20 di mediocri; 15 di deboli-tardivi; poi tien dietro la ripartizione dei ripetenti; 5 per ciascuna sezione — sempre parlando di cifre medie. —, la ripartizione di quest'ultimi la si fa a parte, come si farebbe di cosa avariata, guasta, come si usa fare della giunta alla derrata.

Così, a iscrizione ed a ripartizione ultimate, ogni Insegnante ha completata la propria classe secondo un apparente principio di equità.

Difatti tutte e tre queste parallele hanno pressochè un'identica fisionomia; l'una vale l'altra; sono tre sezioni a mosaico nelle quali figurano fanciulli: aperti e tardi, preparati e im-preparati, quieti ed irrequieti, scolasticamente buoni e meno buoni.



Che resta a fare a ciascun Insegnante nella propria aula?

Veramente, conforme un preciso canone didattico, l'Insegnante dovrebbe studiare la scolaresca per averne norma nel preparare il programma particolareggiato; ma questo studio

torna perfettamente inutile, perchè... le parallele sono equivalenti, sono a un tipo unico nell'elemento psichico-alunno, come l'aula nella linea architettonica e nella parte decorativa.

Onde anche il programma particolareggiato non è suscettibile di modificazioni... Così vero che la Scuola passa a traverso la serie d'anni immobile, irrigidita in determinate stereotipate linee, come sacrificata nei limiti di uno stampo immutabile e immutato. Invece l'Insegnante, raccolti gli alunni nell'aula, e distribuiti nei banchi, secondo il criterio quasi esclusivo dell'altezza, incomincia il suo insegnamento, non senza fare le prime investigazioni sull'umore dei propri scolari. Gran cura ci mette in questo studio; si tratta di dare l'indirizzo disciplinare alla classe, dal quale dipende il regolare andamento in avvenire; si tratta di mettere al dovere i disutili, di porre il guinzaglio ai disordinati. I più ciarlieri, perciò, e irrequieti, i più pigri e neglienti sono i primi a dare nell'occhio. E non hanno più pace costoro: o si correggono presto, o sono colpiti inesorabilmente, perchè l'ideale di molti Insegnanti è ancor oggi un ordinamento rigido ed inorganico, una linea retta che deve tracciarsi su qualunque superficie: scabra o liscia, concava o convessa; un sistema senza cervello e senza sentimento, quasi che i fanciulli dai 6 ai 12 anni, possano dare quello che con molto sforzo di volontà danno gli adulti.

E così piovono le ammonizioni e gravano inesorabilmente i castighi, «ignorando — per dirla col nostro Emilio De-Marchi — che certi sistemi monacali di fare il raccoglimento per forza e la museria per forza nell'animo dei giovani, sono semplicemente attentati contro natura, perchè il loro animo vuole la libertà dei movimenti, che è il primo bisogno della vita e la prima condizione della felicità, » ignorando — perchè la pedagogia che s'insegna nelle Scuole Normali non si basa sulla biologia e sulla psicologia sperimentale — che la volontà dell'attenzione è un'abilità, la quale, come tutte le perizie, si acquista a poco a poco, e mediante esercizio; che all'attenzione volontaria si passa per la via maestra dell'attenzione invo-

lontaria; che tal passaggio è difficilissimo e quindi reclamante circospezioni di ogni sorta...; non tenendo nel debito conto che il fanciullo non può precorrere con la sua debole mente la difficile e lunga via che guida alla previsione delle conseguenze delle azioni; ch'egli non dispone che di una personalità incipiente molto ingenua e impressionabile, e quindi ubbidisce più che altro agli impulsi della sua sensibilità. Molto giudiziosamente sentenza Tcherniewski « se la distrazione dell'attenzione è nociva, è ben più nocivo che l'attenzione s'affievolisca a cagione della pena... »; e si pensi che l'illustre critico delle dottrine economiche di Stuart Mill, si riferisce al comportamento di persone adulte...; immaginiamo noi di quale danno debba essere cagione la pena di una disciplina uniforme, di caserma, date le scarse disposizioni attentive del fanciullo!..

Il castigo, essendo un dolore, è sempre una diminuzione del « possesso della vita », perchè il diritto di esistenza contiene pure il diritto della felicità; è per questo che a noi, par di esistere tanto meno quanto più soffriamo, e viceversa sentiamo più ampia, più piena, più compiuta la vita, quanto più siamo felici. Di qui il disgusto del castigo che avvilitisce, che indispone, che irrita, che incita alla ribellione; di qui inesorabilmente la caduta del nostro « protetto. »



E in ordine didattico qual è il comportamento del Collega?

Data la classe a mosaico, così come l'ò presentata, si pensi se è mai possibile far muovere l'insegnamento da un punto razionale per graduarlo via via, e farne oggetto di elaborazione di tutta la scolaresca. Chi non vede che è solo possibile, con siffatte sezioni, di fissare, a grandi linee, i confini dell'insegnamento badando ai più per sacrificare i meno, siano pure i più bisognosi? — Non è raro il caso, quando a una promozione stentata succede un anno di negligenza, di trovare in

luglio l'alunno in condizioni peggiori di quando vi è entrato in ottobre... —

Chi non sente tutta la nostra incongruenza nello svolgere un'unica direzione disciplinare delle funzioni mentali e dei sentimenti nello stato di sviluppo, con tutte le individuali disparità dovute a condizioni diverse organiche ed ereditarie? Chi non vede il pericolo di un insegnamento incompreso per i poveri alunni reietti, o il pericolo di un lavoro eccessivo, di uno sforzo mentale, causa di deperimento intellettuale e di scadimento morale? Lo studio astratto, eccessivo è veleno come la privazione del moto... Soltanto quando il lavoro è un equilibrato esercizio con le forze naturali, soltanto allora è lavoro sano, proficuo, piacevole; soltanto allora rende più di quel che costa. Pretendere che un ragazzo lavori allegramente, in pura perdita, è pretendere da un ragazzo ciò che non si oserebbe chiedere né a uno stoico né a uno scettico che faccia professione di filosofia. Chi vuol fare troppe speculazioni sulla volontà e sulle forze dei suoi figliuoli, arrischia di perdere col tempo interessi e capitali, perchè quando una quantità di azione funzionale oltrepassa i poteri dell'equivalenza organica, torna a danno della formazione avvenire e del compimento della sua costituzione nell'ordine intellettuale; e torna a danno anche della condotta morale del fanciullo, perchè fra vita intellettuale e morale — chi oramai lo ignora? — vi è relazione intima, indissolubile; poichè pensiero, sentimento e volontà non si dividono dall'apparato del cervello e del sistema nervoso. Non permettendomi l'indole di questo studio, di scendere nei particolari del dibattito, mi limiterò a ripetere la legge dedotta dai fatti di psico-patologia, che è la seguente: « tanto più possibile è che spontaneo prepotente ed indisciplinato insorga l'inconsciente, con predominio degli istinti e delle tendenze individuali, quanto meno rigoroso è il pensiero ». Così, nell'ordine morale, il carattere non si forma più nè per la via del sentimento, nè per quella della convinzione; così è giocoforza soccorrere al mancamento della vita-

lità con l'artificio delle ricette...; e le ricette sono nel nostro raso i castighi. Perocchè, la nostra impotenza e incongruenza si manifestano con l'allontanare dalla Scuola molto frequentemente i neglienti, gli irrequieti, i disturbatori per la stessa ragione per la quale si dovrebbero tener lontani dagli ospedali gl'infermi.

« Poveri bimbi! Ultimi della classe — non sono mie queste gravi parole, ma di un valoroso Collega troppo presto rapito alla Scuola — il maestro Adone Roberti ¹⁾ — zimbello degli altri fanciulli, motteggiati sovente dallo stesso Maestro, non bene edotto delle anomalie fisiche e cerebrali che li rendono diversi dagli altri o che tardano lo sviluppo cerebrale, non subiscono che biasimi e punizioni nella Scuola, e percosse dai genitori che ascrivono a mala voglia ciò che non è se non conseguenza di debolezza mentale. Visti inutili i suoi sforzi, l'Insegnante, che non li ama, perchè sovente dalla ignoranza e poca educazione dei genitori è accusato per essi d'ineapacità didattica, li abbandona completamente a sè stessi e allora anche costoro non tardano a costituire un elemento indisciplinato e disturbatore, d'influenza perniciosa, spesso corruttrice. »

Io non sottoscrivo, certo, a queste gravi accuse mosse ai nostri Colleghi; ma non è uen vero quello, che è il soggetto fondamentale della mia precisa accusa, che il *debole* nella Scuola non trova quell'assistenza materiale e spirituale, quel conforto morale a cui à diritto per l'appunto per le sue speciali condizioni.

E da tale condotta della Scuola, quali impressioni e considerazioni verranno nell'animo dei fanciulli? Come cominceranno a formarsi il concetto di questa società, cui subito nelle prime prove della loro vita esperimentano in un tirocinio di specioso, falso, duro, di vanamente laticoso.

1) « Scuola Nuova » Anno I, foglio III.

d'inutilmente torturante nel cammino e nella meta, di opprimente il loro spirito e la loro geniale e schietta espansione?

Oh, è pur colpevole, sì, la Scuola che sconcia così sgarbatamente l'ampia distesa delle rosee trasparenze della vita del nostro fanciullo! Son pur gravi le sue ingiustizie cui tradizionalmente consuma..., mentre dovrebbe essere il più *democratico Istituto umano*.

« Il fanciullo normale — così scrisse con slancio d'amore Vera Banketti — gode già dei favori della natura...: egli è sano, sa attirarsi la benevolenza, l'affetto degli altri con i suoi discorsi ingenui, con la sua astuzia infantile, e trovare i mezzi per salvarsi da momenti penosi ed ottenere il soddisfacimento dei suoi desideri.

Il povero bambino a cui anche la natura ha negato i suoi sorrisi, non è chiamato a nessuna gioia... Potremmo permettere che mentre si trovano i mezzi per migliorare le sorti anche degli animali — cosa che manifesta l'evolversi di un sentimento pietoso — i deboli — la maggior parte figli della miseria — siano abbandonati a sè? »

E il De Dominici: « Non è solo dovere di carità che essi — i deboli — si educino; è dovere di giustizia. Nel mondo umano sono appunto i deboli, perchè deboli, i disgraziati, perchè disgraziati, che devono essere sostenuti con affetto e preveggenza dai validi e fortunati. La lotta per l'esistenza non può valere per il mondo umano come per il mondo animale. La frase: — I disgraziati sono un ingombro sociale, è indegna dell'umanità. »

Tutti gli uomini di cuore, tutti gli *Educatori* degni di un tal titolo devono convenire con noi, che se la Scuola è per tutti, tutti abbiano anche il diritto di ricavarne profitto, e che abbandonare 4; 5 e anche più scolari per aula al libero sviluppo, è un'ingiustizia alla quale è d'uopo porre riparo.

Che se per converso, l'Insegnante di questi scolaretti subnormali animato da sentita pietà per loro, si prefigge di mettere in opera per la loro redenzione tutta la sua cultura tecnica all'uopo, tutta la sua anima..., à egli, forse, la possibilità di applicare i mezzi speciali atti a correggere le modificabili anomalie, quando sa che per far ciò occorre gran tempo e tutto quello che egli à disponibile, gli basta appena per condurre alla prombzione gli scolari normali? Vi sono in effetto Insegnanti che tendono a questo eccesso opposto. Più che la maggioranza della classe, alcuni curano i peggiori « e vanno in cerca — così l'amico Guérin — di anomalie per far da Lombroso e sentenziare di atavismo, di degenerazione, di incoscienza, e vantare i mezzucci ed espedienti escogitati per ottenere qualche cosa da pochi famigerati, i quali finiscono a crederci sul serio differenti dagli altri, idea pericolosissima per la vita. » E — conchiude — « con qual diritto si può riparlire fra pochi tanta parte del tempo e dell'attività dovuta a tutti? » — Col diritto — rispondo io — di perdere il tempo per non saper correre cogli uni, e di sprecare energie per trascinare faticosamente gli altri.

Ecco le riflessioni, ripeto, che ogni Insegnante, ogni Educatore deve fare dinanzi agli alunni meno pronti al profitto intellettuale ed educativo — e che può indurre anche un profano a studiare la riforma di una più logica distribuzione di alunni in sezioni parallele, a profitto specialmente dei più deboli per fortificare le loro potenzialità intellettive e trasformare le tendenze, gli istinti in modo da trarne impulsi potenti e continui per il loro miglioramento e per il progresso collettivo.



PARTE SECONDA



IV.

**Si propone la selezione razionale temporanea
fra gli alunni di una stessa classe divisa in sezioni.**

« Prima di trinciare giudizi, di esporre
una nuova idea l'abbiamo noi elabo-
rata con studi severi diretti, pre-
parati allo scopo? »

ZAGLIA (*Didattica*).

« Ma a che i rimproveri, se non si è
il coraggio di additare le fonti del
male e curarlo? »

DE DOMINICIS.

(*Rivista di filosofia scientifica*
aprile 1882).

La proposta, dunque, del Consigliere comunale — in Mi-
lano — conte Jacini, torna molto a proposito per proteggere
da una parte gli alunni meno preparati e averli sorretti alla
pari nella marcia verso il profitto, e per risolvere in pari tem-
po la questione dei ripetenti.

Se, per esempio, è assodato — e nessuno lo può mettere in
dubbio — che i deboli falliscono alla prova, perchè non sono
assistiti sufficientemente con quelle cure speciali che esige la
loro poco evoluta intelligenza, perchè non solo le classi sono
troppo numerose, ma eziandio perchè i migliori coi quali sono
obbligati a trovarsi, spingono l'Insegnante nella marcia

dell'insegnamento, noi siamo già sulla via di un primo provvedimento, separando i più bravi dagli impreparati; i bersuglieri dell'avanguardia dai deboli e sofferenti della retroguardia scolastica.

La distribuzione di allievi fra parallele dovrebbe avvenire, quindi, non più sulla base di un'approssimata equivalenza per ogni classe nella *somma* delle energie mentali, ma di *equivalenza di individuali* energie, così da formare tipi speciali intellettivi. E i mezzi per addivenire alle proprie conclusioni non potrebbero essere, ora, maggiormente razionali: il progresso delle discipline mediche in questi ultimi tempi, il progresso delle scienze biologiche in genere, da cui nuovi succhi à attinto la grande scienza dell'educazione, devono porgere al moderno Educatore nuove cognizioni, nuove basi d'orientamento.

Per gli antichi Educatori esistevano i *buoni ed i cattivi* bambini; per i moderni devono esistere i *sani, gli anormali e sub-normali* nelle svariate forme.

Il consigliere Jacini — abituato al ragionamento forte e logico — è andato dritto dritto alla conclusione immediata. Se in ogni classe vi sono alunni bravi, mediocri e deboli, facciamo di questa classe tre parallele di alunni bravi, mediocri e deboli.

Una siffatta distribuzione di alunni fu pure un mio sogno e vorrei, perciò, che l'Autorità amministrativa tentasse in poche nostre scuole una tale riforma — là, si capisce, dove siano almeno tre parallele di una stessa classe, — per averne lumi sui futuri risultati di questi alunni, e avere nuovi elementi di utile fecondo studio per ulteriori esperienze e proposte... Ma non mi sento di insistere sulla prova che sconvolge, che scardina — come m'è stato osservato — l'attuale ordinamento scolastico... Sì, si scardina la Scuola, si scardinano le classi, si scardinano le sezioni nelle aule... perché l'allontaniamo da quel tipo di aula scolastica dal quale ebbe norma perfino la distribuzione degli ambienti nell'edificio. Ma che, forse, la mate-

rialità della cosa deve aver ragione sulla sua essenza didattica-scientifica? La ripartizione di alunni da *classe* a *classe* entra certamente nei criteri normali della istituzione scolastica, perchè essa dev'essere presieduta dal concetto di promozione, attestato dal certificato ufficiale; ma la ripartizione di alunni fra parallele è faccenda interna, tutta convenzionale, governata da criteri speciali, che possono variare da scuola a scuola, da classe a classe nella stessa scuola.

Non è, dunque, il coraggio di insistere sulla completa proposta che indispette gli animi di tutti quelli che si vedono bruscamente rompere il monotono andamento di una vita abituale. Mi limito ad insistere sulla selezione degli alunni *deboli tardivi*; a separare, cioè, gli alunni impreparati dai mediocri e dai bravi, determinando così in ogni Scuola sezioni speciali e sezioni normali. Sta qui la parte più importante del provvedimento, come cura predisponente per un vagheggiato più esteso e più sicuro profitto nelle nostre scuole.

Ma anche intorno a questa semplice e ragionevole proposta, quante obiezioni!!.

« Il criterio della divisione degli alunni secondo la loro capacità intellettuale — ci è stato osservato — è certamente la sua ragione in principi razionali, generalmente ammessi (meno male!) — ma è per altro in contrasto con altri principi che si possono ritenere postulati della dottrina pedagogica. »

E le obiezioni si sono snodate e si sono moltiplicate nella mente, però, di chi giudica, sentenzia e condanna fuori d'ogni prova di fatto.

Esse si possono considerare sotto due grandi aspetti: quello della teoria pedagogica, ossia dell'ordinamento interno didattico, riflettente, cioè, il problema generale della scuola; e quello della pratica attuazione che riguarda l'ordinamento esteriore della Scuola. E poichè alcune di esse sono, o vogliono parere, di qualche importanza, è dovere di chi mira al trionfo della propria tesi, di accoglierle, studiarle, vagliarle alla stregua della massima obiettività.

Esaminiamole, dunque, tutte, e cominciamo da quelle che fanno parte del primo gruppo:

a) « Tutta la questione dei ripetenti, in ultima analisi — ci è stato osservato come pregiudiziale — non è altro che questione di numero di alunni in ogni classe, è questione di abilità e di diligenza da parte dell'Insegnante, piuttosto che di divisioni e suddivisioni di scolaresche. Date all'Insegnante 35; 40 alunni e fate ch'egli consideri la sua classe un tempio e il suo ufficio un apostolato, e avremo quotidianamente una coscienziosa, acconcia preparazione; avremo una razionale interpretazione e un indovinato svolgimento del programma, ispirato al più pratico consenso didattico; avremo un esplicarsi di metodi e di sistemi così detti moderni, suggeriti dal più ben inteso processo intuitivo, avremo il maggior trionfo di profitto educativo. »

— D'accordo — rispondo io. — La nostra proposta, forse, non sarebbe neppure stata presentata, se a ciascun Insegnante venissero affidati non più di 30; 35 allievi.

Ma il nostro provvedimento viene suggerito e tornerà sempre utile fin che dureranno le attuali condizioni morali e finanziarie delle Scuole: condizioni misere — specie nei piccoli centri, meno gravi nei centri maggiori — e che non potranno venir mutate da un giorno all'altro, per quanto sia sperabile che si mutino e migliorino anch'esse.

— E per quanto spetta l'abilità e la diligenza dell'Insegnante, soggiungo che non basta a un esecutore di musica la sua personale valentia per ricavarne il maggior successo, se non gli risponde lo strumento con tutte le sue possibili risorse di risonanza. In altre parole il valente Insegnante in una parallela con alunni della stessa capacità intellettuale potrà spiegare con maggior profitto la sua azione d'educatore, potrà, per esempio, studiare il temperamento e l'indole di ciascuno dei suoi alunni e disciplinare la misura delle sue pretese conforme la individuale potenzialità percettiva, riflessiva, immaginativa, memorativa, volitiva della sua scolaresca, e ri-

correre con più giustificata insistenza alla ripetizione: tutto questo potrà fare non sollecitato, incalzato dagli impazienti, non distratto e fuorviato dai migliori — i privilegiati della piccola società — che, a somiglianza delle sirene della leggenda, trascinano a loro con le vive compiacenze che essi procurano così nella famiglia come nella scuola.

b) Un altro caposaldo delle obiezioni sollevate è questo, che « coll'invocata selezione noi veniamo a rinunciare a due grandi fautori di profitto, che vengono attualmente dalla collaborazione, dalla cooperazione della scolaresca e dalla emulazione. Una scuola buona non è tutto frutto dell'opera dell'Insegnante, ma anche degli alunni migliori i quali, inconsciamente col loro stesso vario comportamento di scolaro e di condiscipolo, concorrono da una parte ad arricchire di espedienti l'arte sua, dall'altra a stabilire uno scambio di idee tra intelligenti e tardivi, che à sempre reso e renderà efficace servizio alla Scuola.

Il linguaggio, per esempio, dell'alunno di perspicace, pronta, vivace intelligenza, à una grande provvida influenza sul condiscipolo d'intelligenza tarda o torpida. Non sempre l'Insegnante che è mentalità eminentemente sintetica, s'abbassa fino a lui; lo soccorre, invece, più spontaneamente, più naturalmente, più profittevolmente la parola del piccolo condiscipolo che à con lui la stessa abitudine di analisi, che à raggiunto con lui uno stesso grado di scarsa sintesi, che à, perciò stesso, una più intesa forma di espressione.

Se si à poi presente che la vita scolastica deve eliminare tutto quanto può avere di artificioso, per rispecchiare, sia pure in limiti ristretti, la vita sociale, deve conseguentemente considerare che nella società gli uomini non sono raggruppati a seconda della loro capacità e del loro valore, che, anzi, a questo riguardo, trovansi nelle singole categorie sociali le più grandi differenze.

E lo stimolo suggestivo ed educativo della diligenza, dell'ordine, del profitto intellettuale e morale degli elementi nor-

mali, sui condiscipoli anormali e subnormali, dove va mai a esulare con la proposta selezione?

Non è più discutibile, infatti, il grande influsso che l'esempio dei migliori esercita sui mediocri, quando la perizia dell'Insegnante sappia giovarsene.

La Scuola, che è invero una piccola società, rispecchia tutti gli atteggiamenti del civile consorzio. Così, come nella grande società sono i buoni e gli ottimi che migliorano il vivere cittadino, nella Scuola — se è lecito paragonare le piccole alle grandi cose — dev'essere il buon esempio dei più che incita alla diligenza i pigri, gli svogliati, che incita alla bontà i tristi ed i cattivi. Col voler appartati gli alunni deboli-mentali si viene a costituire un'accolta di elementi — mentalmente parlando — senza fibra, senza vitalità, senza ansie e senza freni...; una scolaresca muta, fredda, scolorita, irrigidita in una penosa immobilità... »

C'è da sentirsi rabbrivire, se le accuse fossero vere. Fortunatamente la cosa non è proprio così. Incominciamo dal premettere e dall'osservare che ogni provvedimento umano è mai di tal natura da riuscire ad ottenere tutti quei benefici che noi ci ripromettiamo. A questo mondo tutto è relativo e perciò stesso anche la bontà dei provvedimenti vuol essere valutata alla stregua di una ragionevole relatività, determinata dal numero maggiore di benefici effetti in confronto del numero degli inconvenienti che per disavventura si possono avere e lamentare.

Questo in tesi generale.

— C'è poi da aggiungere, per il nostro speciale assunto — e sempre dal punto di vista in cui ci siamo messi — che, dato pure per vero, che per i meno bravi venga a mancare lo stimolo dell'emulazione, suscitato dall'influenza di una condotta scolasticamente lodevole da parte di condiscipoli a loro migliori, non è men vero, però, che l'appartare i meno pronti allo studio, all'ordine, alla diligenza, può almeno giovare ai normalisti non portando al loro contatto il ripetuto sinistro in-

flusso di negligenza, di malestria, di caparbia. Nel bilancio morale della Scuola, perciò, se venga a mancare all'attivo l'ipotetico guadagno che ci riproiettiamo da una nutrita emulazione, d'altra parte non abbiamo a registrare alla passività i disastri minacciati da chi vive estraneo alla vita collettiva.

Nella più parte delle Scuole elementari s'è sempre veduto rinnovarsi lo stesso inconveniente. L'Insegnante deve sciupare un tempo prezioso — per la maggioranza della scolaresca — per colpa di pochi dissipati sbarazzini.

— Nè vogliamo che si tema — come è pur stato affermato — che con una classe di soli deboli tardivi, si formi una società che debba rovinare, necessariamente, sotto il peso di gravi insubordinazioni, di disordini inevitabili. Io argomento con fondata ragione, che si parta da un falso, falsissimo presupposto, perocchè il principio di selezione, stabilito sul grado di capacità intellettuale e di cultura degli allievi, non è indice esatto per determinare la loro valutazione etica, dacchè non tutti gli alunni deboli, tardivi sono i più discoli; anzi...

Ma dato e non concesso che i meno pronti all'ubbidienza e allo studio vengano a trovarsi nella stessa aula, nello stesso quartiere, oh, non correrebbe alcun pericolo la buona educazione alla prova con un Insegnante intento, come dev'essere, a una cura predisponente e di difesa, e deciso anche a una cura ragionevolmente rintuzzante, ove il bisogno lo reclami. Se dovessi affermare che tutti, tutti sono redimibili i nostri protetti, forse direi non più che una frase; ma se ripeto l'affermazione fatta poco fa, e cioè, che molte delle lamentate negligenze sono dovute più alla Scuola che all'alunno, e che una corretta condotta didattica, da parte dell'Insegnante, può giovare efficacissimamente a prevenirle, io mi sento di dire non altro che una cosa vera, suffragata dal fatto.

Tutto questo premesso, confutiamo punto per punto la parte positiva delle obiezioni:

— A chi mi osserva che con la proposta selezione si dà vita a un istituto artificioso in contraddizione con la natura

del consorzio sociale, faccio notare questo fatto solo, ma non di poca importanza, e cioè, che la grande società è costituita di personalità formate e mature, mentre la piccola società scolastica è costituita di elementi in formazione; per la qual cosa, la prima non può essere modificata, perchè i suoi elementi bisogna prenderli così come essi sono; la seconda è suscettibile di continuo progressivo miglioramento per l'appunto, perchè i suoi elementi sono accolti col precipuo scopo di essere istruiti ed educati: donde ripetono la loro ragione tutte le Scuole speciali promosse da quella pedagogia sociale tutta moderna, detta emendatrice, nella quale scienza e filantropia sapientemente e provvidenzialmente si consigliano, si aiutano e si completano.

L'obiezione poteva reggere cinquant'anni fa quando la Scuola era un privilegio di pochi; ma non ora che per la legge obbligatoria si è da accettare e accogliere la grande massa, tutta l'immensa falange dei fanciulli con tutte le svariate gradazioni di poteri psichici.

In quanto poi alla mancata collaborazione della classe in queste sezioni speciali, all'assenza dello stimolo dell'emulazione, mi permetto di dimandare agli egregi oppositori, se dopo il prezioso tesoro di studi psichici fatti in questi ultimi anni, si può in buona fede annettere ancora la teoria dell'emulazione fra individui di potenzialità varia e in grado diverso. Nel fatto morale, per esempio, vi può essere gara là dove l'onesta e lodata condotta che non costa alcun sforzo al buono, è in quella vece ottenuta da altro individuo a prezzo di sospensione delle proprie abitudini?

E nel campo del sapere: vi può essere gara fra un fanciullo di mente torpida dinanzi ai brillanti risultati di una mente sveglia ed equilibrata, se al confronto egli si persuade di essere inferiore e impotente a sostenere la prova?

Scrive il filosofo inglese *Berthau*, che per molti fanciulli la designazione del posto e di altre onorificenze, son cose di poca importanza, perchè troppo spesso s'è a che fare con capacità quasi nulle.

Io non ricordo migliore definizione dell'emulazione, di quella del *Diderot*: « Essa non è veramente il desiderio di far meglio che sia possibile, il che sarebbe una virtù pura, ma è il desiderio di far meglio degli altri, il che sa di vanità. »

L'emulazione, dunque, non può aver luogo che fra individui di pari valore e pari merito; e si avverte difatti nelle condizioni presenti, il ributtante spettacolo di due o tre scolari che si contendono il primato in una classe con gelosa e malevole rivalità, lasciando gli altri compiutamente indifferenti.

« Una classe — soggiunge ancora *Berthier* — costituita di pochi, i quali gareggiano caldamente per essere i primi, e da una massa flemmatica, non è una buona classe ». — Dunque quando si à da parlare di emulazione, dev'essere una prova di tutti o quasi tutti; questo, almeno, è alto e generoso ideale democratico.

Scrisse al riguardo il *Fenillet*, in una « Memoria » premiata nel 1801 all'Istituto di Francia: « Altra volta l'emulazione era la peggior sorta di ambizione; si trattava di arrivare ai primi posti, dove potevano entrare solo poche persone. Onde l'emulazione la si concentrava invece di estenderla... Non così deve accadere in uno Stato libero. Si sente che fine principale della educazione non può più essere quello di ottenere un piccolo numero di uomini rari e superiori, ma che essa si propone essenzialmente, di formare quella immensa maggioranza di buoni, saggi ed utili cittadini che si riuniscono da tutte le parti, in cui li ànno posti le circostanze, per formare lo Stato. I mezzi dell'educazione cambiano allora necessariamente col fine di essa. L'emulazione si estende in qualche modo per abbracciare tutti gli ordini sociali, per comprendervi tutti gli individui. » — E conchiude: « *Eguaglianza*, e quindi per necessità, *dipendenza reciproca*, *emulazione generale*; ecco le condizioni dalle quali dipende la felicità degli uomini in tutte le circostanze onde si compone lo Stato sociale, e quindi ecco le condizioni che deve ammettere l'unica buona e vera educazione, quella che forma i cittadini. »

Con la proposta selezione, dove i buoni, per condotta etica, i diligenti, gli studiosi non mancheranno, si avrà l'elemento sano, che rappresenterà l'ordine, il lavoro, il profitto, ma in misura tale da lasciare intravedere a tutti gli altri, o quasi, la possibilità di poterla raggiungere essi pure.

È questa, a mio avviso, la condotta sicura, perchè l'emulazione trovi in sè stessa il naturale confine per non degenerare in invidia.

Il comm. prof. Cavasanti — cui la Scuola invidia al Ministero per l'I. P., dove è ora Capo Divisione — ebbe pure a prevedere un simile risultato quando mi scrisse che anche nelle classi dei *deboli-tardivi* si sarebbe operata, dopo pochi mesi, una selezione, in quanto i meno tardi avrebbero avanzato, animati al fare, e i più ottusi sarebbero rimasti alla retroguardia e vi sarebbero rimasti irrevocabilmente, nonostante l'abilità e lo zelo dell'Insegnante. Precisamente così avverrà nelle nostre classi, e così veramente, in queste classi, a poco a poco si risolleverà tutta la vivacità, la galezza, tutta la simpatica tonalità delle classi normali; così veramente, anche qui si vivverà e s'animerà una vita di vibrazioni e di scintilli, una vita di emozioni vive, fresche e gagliarde.

c) Una terza obiezione riguarda l'esercizio della ripetizione. C'è stato osservato: « Voi, separando l'alunno *debole-tardivo* dal normale, togliete la provocazione alla « ripetizione » la quale non è di perditempo, ma di sommo vantaggio anche per i migliori ».

— Per dire la verità, l'opportunità della ripetizione e dell'esercizio non fu mai discussa da nessuna scuola pedagogica, nè da nessun solitario pedagogista o didatta, così evidente è la sua importanza. Dunque non sarò io a disinteressarmene. Ma io voglio fare precisamente una distinzione fra ripetizione razionale e ripetizione alla sazietà. La prima giova senza dubbio; la seconda annoia, indispetta, inquieta. Quando si avesse, per caso, la classe dei migliori, chi mai rinuncerà a tutte le risorse della scienza e dell'arte didattica per averne

i più ambiti risultati? chi rinuncerà a una ragionevole ripetizione per rinsaldare, riordinare, coordinare le cognizioni? Quello che mi preoccupa — e ò con me la dattrina dell'esperienza — è la ripetizione stucchevole; è la ripetizione dell'esercizio fino alla sazietà, per la quale si impieghi del tempo prezioso a vantaggio di pochi e a danno di molti.

d) È vero anche l'inconveniente rilevato dai contraddittori, che « spostando l'alunno da una sezione all'altra, da un Insegnante all'altro, lo si sottrae alla continuità d'indirizzo educativo e d'insegnamento che à dato norma, da parecchi anni a questa parte, all'avvicendamento dell'Insegnante delle classi. Il passaggio da un metodo all'altro è di grave danno all'allievo dal lato del profitto — come sciupio di energia intellettuale — e dal lato educativo per i confronti fra Insegnante e Insegnante, fatti dallo stesso scolaro e dalla famiglia incompetente. E, dunque, da desiderare che ogni allievo compia, per quanto è possibile, l'intero corso con lo stesso Insegnante, e che i trasferimenti degli Insegnanti siano limitati ai casi di vera necessità. »

— Anche questa considerazione non mi può preoccupare menomamente e allontanare dalla mia proposta.

Premetto quanto ò già dichiarato e, cioè, che ogni questione va risolta sulla base dei maggiori benefici che ci ripromettiamo, in confronto dei minori guai cui possiamo temere e lamentare. Ma poichè i buoni conti fanno i buoni nemici, io voglio francamente dimandare ai miei oppositori, quanti sono gli alunni che passano dalla classe I alla IV — dove si verifica l'avvicendamento — sotto la guida dello stesso Insegnante. Gli spostamenti sono così facili, che su 50 alunni, nemmeno la metà vi rimane a costituire la primitiva compagine; quando non capitino loro in tre anni di mutare tre e più Insegnanti per le ineluttabili necessità di servizio. I nostri alunni di classi speciali, dunque saranno chiamati — per questo riguardo — alla stessa sorte dei loro condiscipoli raccolti in classi normali, nè più nè meno.

e) Un'ultima obiezione ci venne fatta in ordine alla dottrina pedagogica didattica: « Voi con le vostre classi speciali create dei ritrovi artificiosi, ove ogni lavoro è abbreviato, ogni difficoltà è appianata, ogni contrarietà è evitata... Ma dove è il tirocinio della vita reale con le sue peripezie, coi suoi inevitabili contraccolpi? »

— Sono giustificate davvero le rampogne? Ma chi vi à mai promesso una Scuola tetro? Io voglio solamente che la Scuola non sia una cripta o un ossario. Lasciate entrare la felicità da tutte le parti, come entra il sole in un locale con molte finestre: non andiamo a chiudere le imposte per fare il buio. No, non mancheranno anche qui le giornate piovose, nè ce ne dorremo...; i fanciulli sopporteranno la pioggia nella speranza del bel tempo. La virtù che non fa ridere — ripeterò col nostro De Marchi — è per lo meno una virtù malata al fegato; non di rado è malata al cuore.

Non meno gravi e molteplici sono le obiezioni, sollevate dai competenti, in ordine al mutato assetto che verrebbe ad avere la Scuola con la nuova proposta.

f) S'incominciò dal mettere in rilievo le difficoltà che si incontrano nella scelta dell'elemento alunno *debole-tardivo* da educarsi, sia perchè ne è incerta la valutazione, sia perchè se ne avrà un così scarso numero da non poter formarne una classe, sia pure di 30 scolaretti.

« I nostri attestati — si è insinuato a conforto della prima obiezione — non danno un criterio esatto della capacità dell'alunno, anzi allievi disparatissimi possono essere classificati con lo stesso voto complessivo, sia per la compensazione tra i vari rami d'insegnamento, sia per i criteri di classificazione, che non possono a meno di variare da Scuola a Scuola e da Insegnante a Insegnante. »

— La critica à proprio valore di fatto di secondarissima im-

portanza, perchè si può facilmente osservare che là dove pare possa essere dubbia l'attendibilità del giudizio, può, anzi, deve soccorrere un'altra prova, fatta all'inizio dell'annata con la Commissione degli Insegnanti di tutte le parallele di una stessa classe. Si dà un bell'esercizio di lingua, un altro di aritmetica; si mettono in riscontro questi voti con quelli della promozione, ed ecco balzare evidente un giudizio di valutazione per la proposta selezione.

— Per quanto spetta il fatto della possibilità di avere un numero esiguo d'insufficienti, mi fu osservato che, qui in Milano, nelle Scuole della periferia gli alunni sono di un'omogeneità curiosa. Se la cosa sia così veramente, io non me ne preoccupo per nulla, perchè è sempre possibile applicare la mia proposta con senso di relatività, come è già detto; e cioè scernere fra questi alunni sufficientemente preparati, una quarantina, magari, che danno un pochino meno di affidamento sulla loro abilità, sul loro profitto. Forse che il principio non è così rispettato? Io non mi irrigidisco in una formula assoluta di deficienti; voglio provvedere ai meno pronti e ai meno preparati, in relazione con gli altri condiscipoli della stessa Scuola e della stessa classe.

Ma è proprio vero che nelle Scuole alla periferia vi sia una singolare omogeneità di potenzialità intellettuale? Non avendo potuto consultare i dati del testè spirato anno scolastico, ho consultati quelli dell'anno 1910-11 e ho notato:

a) nelle scuole miste:

della Cagnola	su	522	inscritti	176	rimandati
di Monluè	"	60	"	16	"
della Ghisolfia	"	363	"	145	"
di S. Rocco	"	409	"	86	"
di Ronchettinò	"	328	"	95	"

b) nelle scuole maschili:

di via Areni	su	492	inscritti	209	rimandati
--------------	----	-----	-----------	-----	-----------

di via Borgognone	su	800	iscritti	266	rimandati
alla Bovisa	"	322	"	99	"
di via Brunacci	"	911	"	225	"
di viale Brianza	"	802	"	250	"
alla Chiesa Rossa	"	253	"	90	"
di via Comasina	"	263	"	88	"
di via Dal Verme	"	988	"	319	"
di via Gentilino,	"	630	"	201	"
di via Monviso	"	689	"	248	"
di via Pestalozzi	"	525	"	189	"
di piazza Sicilia	"	884	"	262	"
di via Sondrio	"	408	"	120	"
di viale Umbria	"	847	"	266	"

c) nelle scuole femminili:

di via Borgognone	su	862	iscritti	271	rimandati
alla Bovisa	"	273	"	89	"
di via Brugnattelli	"	520	"	148	"
di via Brunacci	"	1004	"	277	"
alla Chiesa Rossa	"	201	"	68	"
alla Comasina	"	251	"	76	"
di via Dal Verme	"	954	"	235	"
dei Bastioni Genova	"	699	"	255	"
di via Gentilino	"	614	"	168	"
di via Mantegna	"	726	"	208	"
di via Sacco	"	833	"	213	"
di via Sondrio	"	395	"	88	"
di viale Umbria	"	764	"	239	"

Dov'è, dunque, questa omogeneità di mentalità?

Anche alle porte di Milano, come nel centro della città le condizioni di intelligenza sono proprio identiche, a conferma dell'adagio « tutto il mondo è paese ». Perciò la nostra proposta è anche presso queste Scuole la sua ragione d'essere.

h) Un'altra difficoltà d'ordine amministrativo fu pur sollevata facendo osservare che per la riforma invocata « occorre

che il Comune — o chi per esso — disponga per ogni classe — dalla I alla IV — di un'aula in più per insediare la sezione speciale degli insufficienti ».

Ma perchè mai? Chi può discretamente esigere tanto da un Comune, sia pure quello di Milano? Certo che sarebbe cosa assai desiderabile un provvedimento del genere, ma io con la mia proposta non voglio sacrifici eccessivi ed eccezionali. Non sono poche le scuole che hanno sezioni di 40; 45 alunni; ebbene, anzichè distribuire quivi gli alunni seguendo il comune universale criterio di ripartizione, non si potrebbe adottare il criterio dell'invocata selezione degli insufficienti, assegnando a una classe normale 50 alunni, e soltanto 40 alla parallela speciale? Spogliando l'annuario di quest'anno 1912-13, trovo che non sarebbero state poche le scuole e le classi che avrebbero potuto attuare la mia proposta senza il sacrificio di una qualsiasi maggiore spesa. Cito per esempio:

la promiscua	alla Bovisa	per le classi 2 ^a e 4 ^a
»	» alla Cagnola	per la classe 2 ^a
»	» alla Chiesa Rossa	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
»	» alla Ghisolfa	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
»	» alla Pestalozzi	per le cl. 1 ^a e 3 ^a
»	» alla Reni	per le cl. 3 ^a e 4 ^a
»	» alla S. Rocco	per le cl. 3 ^a e 4 ^a
»	» al Ronchettino	per le cl. 1 ^a , 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a
»	» ai bastioni Volta	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
la maschile	di via Ariberto	per le cl. 1 ^a , 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a
»	» di via Borgognone	per la cl. 3 ^a
»	» al viale Brianza	per la cl. 1 ^a
»	» di via Brunacci	per la cl. 3 ^a
»	» di via Campo Lodig.	per le cl. 1 ^a e 2 ^a
»	» di via Casati	per la cl. 2 ^a
»	» di via Comasina	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
»	» di via d'Azeglio	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
»	» di via Galvani	per le cl. 1 ^a e 4 ^a
»	» di via Giusti	per la cl. 3 ^a
»	» al viale Lodovica	per la cl. 3 ^a
»	» al viale Lombardia	per le cl. 1 ^a e 2 ^a
»	» di via Moscati	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
»	» ai bast. di P. Nuova	per le cl. 1 ^a e 3 ^a

la maschile	di via S. Orsola	per la cl. 3 ^a
" "	di via Rossari	per la cl. 2 ^a)
" "	di via Ruffini	per la cl. 3 ^a
" "	in piazza Sicilia	per le cl. 2 ^a e 3 ^a
" "	di via Sondrio	per le cl. 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a
" "	di via Stella	per la cl. 3 ^a
" "	di corso Vercelli	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
" "	di via Vigevano	per le cl. 2 ^a e 3 ^a
la femminile	di via Ansperto	per la cl. 1 ^a
" "	di via Brugnatelli	per le cl. 2 ^a e 4 ^a
" "	di via Brunacci	per le cl. 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a
" "	di via Comasina	per la cl. 2 ^a
" "	di via Commenda	per la cl. 2 ^a
" "	di via Crocefisso	per le cl. 3 ^a e 4 ^a
" "	di via Dal Verme	per le cl. 2 ^a e 3 ^a
" "	di via D'Azeglio	per le cl. 1 ^a e 2 ^a
" "	di via Galvani	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
" "	ai bastioni Genova	per la cl. 1 ^a
" "	al viale Lombardia	per le cl. 3 ^a e 4 ^a
" "	di via Marcello	per la cl. 1 ^a
" "	di via Moscati	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
" "	ai bast. di P. Nuova	per la cl. 1 ^a
" "	di via Ruffini	per le cl. 2 ^a , 3 ^a e 4 ^a
" "	di via Rugabella	per le cl. 3 ^a e 4 ^a
" "	di via Sacco	per la cl. 4 ^a
" "	di via Sondrio	per le cl. 1 ^a e 3 ^a
" "	di via Spiga	per le cl. 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a
" "	al viale Umbria	per la cl. 1 ^a

1) Si lamentò ancora «il diverso e, quindi, ingiusto trattamento fra Insegnante e Insegnante per concludere che non è permesso di assegnare una sezione speciale di alunni insufficienti a un Insegnante che deve darne conto alla fine dell'anno. Bella eredità, invero, spetta a questi Insegnanti della classe... degli asini (è stato anche detto e scritto con ironia feroce velenosa), bella eredità... a lui riservati 30; 35 alunni negativi all'istruzione e con una condotta, per la maggior par-

) Per la classe IV s'è potuto attuare la selezione perchè è stata aperta una quarta sezione ad anno incominciato.

te, irregolare...; a lui riservata la speciale fatica di far entrare in quelle dure testacce il giuoco delle operazioni aritmetiche; a lui riservata la noia delle cantilene nella lettura e il dispetto di vedere, su fogli e quaderni, sgorbi e macchie d'ogni forma; a lui negata la compiacenza della lettura di una composizione corretta e ben condotta; a lui negata, perfino, la cooperazione della famiglia, poichè generalmente i deboli-tardivi appartengono alle famiglie meno agiate; oh il disgraziato! Avrà bene da gareggiare in pazienza col leggendario Giobbe, per farne assegnamento ogni giorno, ogni ora, ogni minuto... Chi si assumerà un simile fardello? Non ci sarà mai pericolo che per un malinteso amor proprio gl'Insegnanti vi si rifiutino? E non si chiede troppo a quest'Insegnanti?.. »

— Rispondo: Certo io non mi dissimulo il lungo e penoso lavoro dell'Insegnante della classe dei *deboli-tardivi*, ma forse che non vi sono medici per le pericolosissime malattie contagiose? Oh ma non si declama sempre; e dai più, intorno all'apostolato dei pionieri della civiltà? No, non è spenta negl'Insegnanti italiani quell'ardente e santa fiamma che à animata all'opera un'eletta schiera di generosi Educatori; che à preparato la nostra gioventù alle sante lotte per la rivendicazione di una Patria e dei diritti politici; ancora fra essi si annoverano giovani desiderosi di seguire le orme dei loro maggiori i cui nomi sono scritti a caratteri d'oro nel libro dell'altissimo amore, — come direbbe il *Tommasèo*. Che se poi le Autorità tutorie tenessero a loro precipuo dovere il sostenere e l'incoraggiare i volonterosi e buoni Insegnanti nelle generose e nobili iniziative, onorandoli di qualche visita e confortandoli di qualche consiglio..., oh non dubiti alcuno che il fervore del bene e del meglio, anche se costi del sacrificio personale, non solo s'intensificherà nei cuori ben fatti, ma si estenderà per suggestione di simpatia in altri nostri Colleghi.

1) Un'altra sottile obiezione mi fu mossa, facendomi rile-

vare che « non è fuori d'ogni probabilità che alcuni alunni *deboli-tardivi*, o per merito della scuola o per capriccio della natura, siano passibili di progresso nel profitto. L'intelligenza del fanciullo è come un fiorellino in boccia; varia di sviluppo da un giorno all'altro, onde è avvenuto in più di un caso di vedere aprirsi uno spiraglio nella mente dei nostri scolari; di trovarli sulla via dell'intendere e del profitto, di vederli incoraggiati a far miracoli. Per questi alunni, dunque, la ripartizione giustificata ieri, non è più ragione dimani. Come ci comporteremo in questi casi? »

Incomincio dal dichiarare che non mi maraviglio di questi comportamenti da parte dei nostri alunni. Come l'organo crea la funzione, così è scientificamente vero che la funzione crea l'organo. Chi può mettere in dubbio l'efficacia di un insegnamento quasi individuale, lento, tranquillo, ripetuto? Auguriamoci che siano molti i nostri protetti che avvantaggiano per opera nostra a testimoniare della ragionevolezza del nostro provvedimento; e poi a questi fortunati faremo l'onore di farli entrare trionfalmente nelle aule dei normali, come i possibili insufficienti di sezioni normali passeranno nelle sezioni speciali; questo comportamento è identico a quello di un direttore di ospedale che riconsegna alla famiglia l'ammalato guarito o migliorato, per accoglierne altri da altre famiglie che hanno bisogno invece delle cure del provvido istituto. Sono per l'appunto questi alterni risultati che danno ragione della sollecitata proposta, perchè ogni anno da questi atteggiamenti dei nostri alunni, studiati e nelle classi normali e nelle speciali, si avranno nuovi elementi di giudizio per future classificazioni e selezioni.

m) E che cosa obietterò a due altre osservazioni, d'ordine morale che sembrano d'una gravità eccezionale? Mi fu dunque obiettato ancora: « ma il nuovo processo di selezione si risolve in un'offesa alla dignità personale... Si vuol portare nella Scuola quello che si pratica per i bachi da seta...; con questa antipatica selezione si viene a formare una classe

d'asini che inevitabilmente andrà a urtare contro la suscettibilità delle famiglie... »

— Potrei rispondere esaurientemente con la prova provata dei fatti, ma ai contraddittori in buona fede mi piace opporre considerazioni a considerazioni.

Parto da una pregiudiziale :

È essa condannabile la proposta selezione considerata alla stregua dei canoni scientifici ?

Chi pone mente che la selezione temporanea è una forma razionale di selezione etico-sociale, riconosciuta ed ammessa dalla Scuola positivista come legge naturale che entra a far parte delle leggi etiche, le quali esistono a formare la grande classe delle leggi di adattamento all'ambiente, non può a meno che giustificare l'opportunità.

« L'ineguaglianza di progresso intellettuale — così il Bain — è altrettanto da evitare in una classe quanto l'ineguaglianza di tono morale. »

« Una selezione artificiale — così il Siciliani — è pur possibile nella sfera dei viventi umani, in ogni contingenza sociale ; la ragionevolezza è sul limite con cui attuarla. »

« La selezione — è il nostro Tito Vignoli che ci ammaestra — anche nella scuola è tanto pratica e razionale, che può recare all'educazione gli stessi vantaggi che si ottengono nell'ordine vegetale e animale. »

E il dott. Gnocchi Viani — autorevole maestro nella scuola socialista — dopo aver assistito sull'argomento a una mia conferenza — mi scrisse testualmente :

— « La ricordo la sua bella e buona conferenza ; il suo concetto della selezione degli alunni a me si affaccia commendevole sotto tutti i riguardi, e credo possa ricevere svolgimento mirabile per l'avvenire, tanto nell'aspetto intellettuale ed istruttivo, quanto nell'aspetto morale educativo. Io è il presentimento che non sia molto lontano il giorno in cui un esperimento di selezione scolastica sarà tentato da qualche Comune d'Italia. Auguro che non sia l'ultimo il nostro Comune ».

Oh sì — per concludere — quanto ci guadagnerebbe l'educazione, se nella profilassi per il miglioramento della razza umana, si avesse a prendere suggerimenti dalle cure attente e ragionate in uso per l'allevamento degli animali che ci sono utili..., ci guadagnerebbe senza dubbio, e un buon tratto!

Nel fatto speciale, poi, l'istituzione della classe dei *deboli-tardivi*, non è la sua ragione d'essere dalle stesse giustificate prove di altre selezioni tentate con non poco profitto fin qui? Non si sono fatte le classi speciali di fanciulli scrofolosi, granulosi, tignosi, mutilati, gracili? Non si vanno istituendo con gran fortuna le classi all'aperto? Non si sono formate classi artificiali di ripetenti? Non si sono tentate, nella classe I, selezioni di alunni, prendendo per base o il criterio dell'età, o quello di un'anticipata preparazione in confronto di altri allabetti? O perchè la stessa dottrina didattica, lo stesso sentimento umano non devono valere anche per gli alunni scarsi d'intelligenza? La logica non può avere compromessi, se non per chi è dei preconetti.

n) Si teme, forse, che « la classe dei *deboli-tardivi* possa essere argomento di ridicolo e di disprezzo presso i condiscipoli, di gelosia fra sezione e sezione, di contrarietà delle famiglie? Al riguardo mi fu osservato: Chi è quel padre che si acquieterà all'idea che il suo figliuolo venga assegnato alla classe dei meno buoni scolari? — Questa che si può con certezza prevedere; — così gli oppositori — pare non dovrebbe essere tale da aver forza decisiva, ma si possono, invece, citare esempi di città dove essa si manifestò siffattamente da non permettere l'applicazione del criterio della suggerita selezione, e da rendere nulle le disposizioni delle Autorità Scolastiche ».

— Comincio dal dimandarmi se la classe speciale dei ripetenti non assomigli molto a questa dei *deboli-tardivi*... Per vero, il maggior contingente dell'invocata nuova sezione è precisamente dato dai ripetenti. Eppure quante sezioni speciali di ripetenti si sono costituite — e con non poco orgoglio

da parte delle direzioni, che ne riferiscono all'Autorità come di una trovata — senza rimostanze da parte di nessuno? Dirò di più: altri Direttori istituirono, per esempio, anche la classe IV popolare separando gli alunni chiamati alla scuola popolare da quelli che si presentano all'esame di maturità; ebbene quale contraccolpo ne è venuto o ne viene alla Scuola da cotale provvedimento che à tutto un sapore di una distinzione di casta?

Rimostanze di questo genere le famiglie le fanno quando le cose non sono condotte con serena obiettività. Ecco qua una lettera del comm. Ferruccio Martini, già provv. a Bologna; ora provv. a Roma, che dà preziosi lumi al riguardo:

«Caro Mor, ... L'esperimento compiutosi nel Comune di cui mi scrivi può giovare ben poco al tuo studio. Direttore e Ispettore, d'accordo con l'Amministrazione Comunale, avevano diviso di distribuire gli alunni in varie parallele; appunto per ottenere la ragionevole selezione alla quale tu accenni. E il disegno per un anno fu attuato. Ma protestarono per vari motivi parenti e insegnanti, sì che andai per vedere come stessero le cose. Mi persuasi che la scolaresca non era stata distribuita tra le varie parallele in modo che apparisse razionale e in tutto rispondente alle condizioni degli alunni. D'altro canto non sembra discutibile questa verità: che riforma simile non si possa attuare con frutto senza la volonterosa, convinta cooperazione degli Insegnanti. — Si sbarcò quell'anno... poi non se ne fece più nulla. L'Amministrazione comunale, l'Ispettore e il Direttore, anch'essi, ritennero che la situazione non permettesse di continuare profittevolmente su quella via, di per sè stessa buona, senza alcun dubbio. In altri termini, tacitamente, si decise d'aspettare tempi migliori.»

In quel Comune, adunque, l'esperimento non fu compiuto nelle condizioni che assicurano il desiderabile risultato; e per ciò fallì senza colpa d'alcuno. Ma — astraendo da quel caso — la maggiore e la massima parte dei padri di famiglia, oggi,

non à tempo di avere tante fisime per il capo, nè di nutrirsi d'inutili vanità. Il padre consegna il suo figliuolo alla scuola e dice: « Rendetelo migliore più che potete, adottate, perciò, quei metodi che credete più opportuni. »

I padri stessi poi, non avrebbero ragione d'indisporci, se il figliuolo viene messo nella classe dei meno buoni, perchè è lì la storia a testimoniare come non furono tutti ottimi scolari coloro che giunsero più tardi; anche al sommo della gloria; mentre, d'altro lato, spesso fu veduto da scolari assai promettenti, uscire, poi, giovani ed uomini mediocri, molto mediocri.

Non sarà ad ogni modo il padre che seriamente ama i suoi figliuoli, quegli che si opporrà all'innovazione, che si dimostrerà ostile alla prova, soprattutto se essa darà ottimi risultati.

I padri istruiti non s'interessarono d'altro che di osservare se il figliuolo migliore per davvero nell'istruzione e nell'educazione. E i meno istruiti si acquietarono a questi nuovi atteggiamenti della Scuola.

Si sa che non solo classi speciali, ma Scuole speciali furono istituite con intenti di cura terapeutica, con particolare programma di pedagogia riparatrice; e si sa eziandio che alunni e parenti accolsero con interessamento, con senso di riconoscenza queste nuove istituzioni che valsero a mettere in piena e simpalica luce la competenza e l'abnegazione degli Insegnanti addettivi che vi gareggiano di attente cure per la tutela della salute, per vigilare il temperamento, per sciotere il torpore psichico dei poveri fanciulli, per render loro possibile e aumentare il profitto e confortare la loro scolorita esistenza con la nobile compiacenza del trionfo.

Chi insiste sul pregiudizio di rimostranze da parte degli alunni stessi, mostra d'avere poca conoscenza della psiche del fanciullo: il fanciullo, che per atavismo risente nella totalità dell'animo delle condizioni della società nei suoi albori, quando cioè era allo stato primitivo selvaggio, è prevalen-

temente egoista, goloso, curioso, menzognero, prepotente, intumano, ma non è invidioso. Di più il fanciullo non à sentimenti nè buoni, nè ingenerosi e antisociali per la massa, per la collettività; egli vive di rapporti quasi esclusivamente individuali. Abbiamo assistito mai, forse, a' segni d'ingenerosità verso i bocciati, i rimandati?

Ma io voglio suggerire una condizione di fatto, nell'intento di evitare alla scuola commenti, recriminazioni, pettegolezzi incresciosi; nell'intento di assicurare la serenità della Scuola e dello studio, nell'intento di garantire il profitto educativo; voglio, cioè, suggerire che siano tacite, nascoste al pubblico, alle famiglie, alle scolaresche, agli stessi alunni *deboli-tardivi* la ragione della nostra proposta e i criteri di selezione. La selezione dev'essere provvedimento interno, noto soltanto a noi che l'abbiamo voluto come altro elemento di studio serio e coscienzioso.

o) Se non che altri Colleghi — certo questi con maggiore ragionevolezza — mi obiettano che « il provvedimento — lodevole negli intenti — assume nel fatto pratico un carattere odioso, potendo risolversi in inopportune distinzioni di alunni poveri e ricchi, giacchè si verifica ogni anno — e l'ò già dichiarato più sopra — e me ne do anche ragione — che il maggiore contingente dei deficienti ci viene dai figliuoli di famiglie povere. E, davanti ad un simile fatto, c'è ogni motivo per credere che il popolo disapproverà la nostra condotta, diretta più a violare inconsciamente la giustizia che a praticarla. Ah no, — mi è stato declamato retoricamente — non sono questi i tempi di porgere al popolo motivo di disamare la Scuola, al popolo tanto bisognoso del pane dell'intelligenza, perchè divenga unigliore; al popolo che ci dobbiamo, anzi, affezionare, per averlo meno restio all'ossequio dei suoi doveri verso la Scuola... »

— Premetto che se è vero che il maggior contingente dell'alunno *debole-tardivo* è dato dalla famiglia proletaria — dove viene a mancare l'assistenza tecnica e morale — non è

men vero che l'acutezza e la perspicacia dell'intelligenza non è privilegio dei benestanti e neppure delle famiglie blasonate.

Ma ammesso pure che il contingente di questi nostri protetti venga totalmente da famiglie povere, ciò toglie, forse, serietà alla proposta? Hanno forse sminuito il loro alto merito l'istituzione « Scuola e Famiglia » e quella dei Patronati, per il fatto che sono venuti in soccorso di alunni esclusivamente poveri, riconosciuti ed identificati ogni giorno, ogni ora, ogni momento alla distribuzione della refezione, della cancelleria, di ricostituenti, d'indumenti, di rinnoli o altro, cui la carità pubblica e privata somministra con nobiltà d'intenti umani?

Vogliamo davvero a fatti, non a parole, che il cuor nostro s'abbassi con umiltà e carità ai figliuoli del povero; per sollevarli alla bellezza del bene, allo splendore della virtù; della virtù e del bene dov'è la sede della vera civiltà, della vera gloria dei popoli civili? ebbene, non trascuriamoli questi figliuoli del popolo; scemiamo in loro il numero dei perseguitati, dei sospesi, dei rimandati, dei ripetenti... Abbassiamoci fino alla loro intelligenza, facciamoci capire, preveniamo i loro bisogni; pieghiamoci noi alle esigenze dei loro speciali sistemi di vita; completiamo le loro insufficienze... e non pretendiamo — contro ogni ragionevolezza — da loro, a cui manca tempo, danaro, e fors'anche, pane, quello che chiediamo ai figliuoli del ricco, ben pasciuto e col ripetitore in casa...

Consultiamolo, sì, il cuore, ed ispiriamoci agli invocati e declamati sentimenti sociali; essi ci suggeriranno, fra l'altro, una prudente, saggia, amorevole, provvidenziale indulgenza per non condannare e punire le colpe della miseria.

p) Nè è finita, la requisitoria contro la proposta selezione. Mi si oppone ancora: « ammesso che la proposta possa essere teoricamente giustificata, nella pratica essa andrà a naufragare contro le difficoltà dei bilanci, comunali impossibilitati a creare e a mantenere delle classi speciali di 30; 35 alunni... »

L'apprensione non mi preoccupa, perchè io penso che una Amministrazione oculata e prudente deve pur sincerarsi intorno a questa bella verità (che spiacerà a molti barbari Municipi) e cioè che è un'economia o un risparmio mal inteso l'accollare a un Insegnante una scuola di 60; 65 alunni; perchè una Scuola così numerosa — se Scuola può ancora chiamarsi — rimane totalmente inefficace al confronto di altre meno numerose. Il numero dei promossi diminuisce sempre, in proporzione, starei per dire, geometrica, col crescere del numero degli alunni di una Scuola, al di là, s'intende, di un minimo che può enunciarsi di 35; 50 alunni al più. Per cui i rimandati, alla fine d'anno, vengono a superare, in istruole numerose, persino il numero dei promossi.

In conclusione le Amministrazioni che credevano di risparmiare pagando un solo Insegnante per 60; 65 scolari, vi trovano, l'anno dopo, a ripetere, 20; 25 alunni dell'anno antecedente non promossi; mentre altri 30, male istruiti e peggio educati, o sono gettati alle officine, dove rimangono quel che rimangono, o sono affidati alle scuole medie, la maggior parte rimandati essi pure l'anno appresso. Così per aver cercato di risparmiare troppo, finiscono per trovare di avere speso di più, avendo rovinata l'istruzione e l'educazione di tanti fanciulli e sciupati i loro buoni, i loro migliori Insegnanti ed Educatori.

In Milano, poi, — per onor del vero — questa questione del maggior onere finanziario, à un'importanza molto secondaria, perchè — l'ò già detto — non sono oramai poche le classi con un numero d'alunni inferiore ai 50.

g) Ed eccoci all'ultima obiezione.

Da ultimo, finalmente, mi è osservato: « La proposta selezione, se in massima merita tutta l'attenzione e lo studio degli Educatori, non può, tuttavia, essere utile ed efficace che nelle Scuole delle grandi città o per lo meno di quei centri di popolazione per i quali occorre la suddivisione di sezioni parallele. Come, difatti, può essere attuata la proposta selezione in quei luoghi, ove le classi siano uniche? »

— Come può essere attuata? — Ecco qua : dove non si può far nulla di meglio, si tira via, e buona notte; dopo tutto non è contrario a ogni buona logica elementare il sacrificare una parte per il tutto, il bene per il meglio... Quindi nulla di male se il nostro provvedimento si risolve in un privilegio per i grossi e i medi centri. Tuttavia per il mio assunto mi giova osservare che si riducono ora a ben pochi i Comuni che abbiano uniche sezioni di classi, mentre, finalmente, impera e trionfa la legge sull'obbligatorietà.

Nè mi sembra fuor di proposito la proposta della professoressa Besta — della Normale di Sondrio — intesa a ripartire gli alunni nelle scuole miste dei piccoli centri in due sezioni, tenendo i criteri che regolano la selezione nel caso di parallele, così che una di esse abbia lezione al mattino, l'altra nel pomeriggio. Anche qui ne avvantaggerebbe senza dubbio la disciplina, il profitto e la frequenza...

V.

Come avverrebbe la selezione.

E siamo al punto più disputato. Molti Colleghi che si sono interessati della questione, per dire il vero, non hanno combattuto la proposta sul campo teorico; l'hanno combattuta sul campo pratico. Essi hanno così concluso: — « La questione è buona in teoria, ma nella pratica è inattuabile, perchè va a urtare contro un complesso di cose difficili a risolversi. »

Dove sono queste millantate difficoltà?

Esaminiamole.

Si può attuare la selezione per ogni classe?

Perchè no?

Nelle classi II, III e IV gli alunni sono già conosciuti, valutati conforme il loro merito: l'opinione dell'Insegnante, dei condiscipoli stessi pesa, gravita su di loro con un giudizio sicuro, attendibile.

Si dice che la valutazione è varia a seconda del diverso metro che usa l'Insegnante. Sta bene: ma la differenza non andrà più in là di un'unità; non accadrà mai che nelle decisioni finali, fatte da una Commissione di competenti o quanto meno prese dall'Insegnante coll'intervento del Direttore, si assegni un $\frac{7}{10}$ in lettura a chi meriti appena $\frac{5}{10}$... e così in composizione, e così in aritmetica, così nelle prove orali come in quelle scritte.

Dunque le risultanze finali, sia nelle classificazioni di dispensa, sia nelle classificazioni di esame, possono valere a determinare la categoria dei deboli-tardivi, dei meno preparati, dei meno agguerriti, differenziati dai normali.

Vediamo il provvedimento fra alunni di classe I.

E pur possibile procedere a siffatta selezione anche nelle

parallele di classe I? — Se è possibile? Altro che. Non ci vuole un grande acume, nè un corredo di grandi studi speciali di fisiologia, antropologia e psicologia per decidere dopo un mese di lezione intorno alla capacità intellettuale delle nostre nuove reclute. Nel solo periodo di preparazione — che va dalla metà di ottobre al 4 novembre — ci si profferiscono tanti e tanti mezzi per poterlo fare, che non merita il conto di dubitare sul buon esito. E allora? E allora che cosa impedisce che si raccolgano anche qui i meno fortunati per farne una sezione speciale?

Alla fine d'anno potrà avvenire che nelle classi normali si abbiano dei rimandati o perchè classificati con troppa indulgenza l'anno prima, o per altre contingenze che accompagnano la vita scolastica dei nostri alunni; come in quella vece si potrà anche verificar un risveglio da parte di alunni trovati o ritenuti in principio d'anno di mentalità assopita... Ebbene il movimento di future selezioni avverrà precisamente su questi nuovi dati. Gli alunni passati alla retroguardia entreranno nelle classi speciali; gli altri migliorati troveranno posto nelle classi normali.

Costituitesi le sezioni speciali, studiamo, ora, le peculiari direttive per raggiungere l'efficiente miglioramento che mi riprometto da questo concetto di selezione. — Se esse raccolgano, dunque, da 30 a 35 alunni — circa 15 alunni meno delle parallele normali — noi ci troveremo nella miglior condizione per procedere al loro studio fisico-psichico, e per curarli, poi, quasi individualmente conforme i loro speciali bisogni.

L'amico Guerlin che scrisse tante assennate cose sui « Ripetenti », a un certo punto fece uno scarto falso, scendendo ad un'affermazione che gli fa davvero grave torto; scrisse dunque: « Se è antiducativo voler ridurre tutti gli allievi a un modello, lo è altrettanto voler adattare la Scuola alle esigenze

di ciascuno : bisogna creare un ambiente a cui tutti possano adattarsi, ma non è ufficio della Scuola, *sostituire l'ospedale.* »

È semplicemente un'eresia questa, caro Guérin. La Scuola odierna deve proprio essere una clinica intellettuale e morale — specie per i non privilegiati della natura. — La pedagogia emendatrice sociale à la sua ragione quanto la pedagogia evolutiva.

Glì è appunto con lo speciale, l'artifizioso ordinamento della nostra Scoletta che noi ci ripromettiamo di essere nelle più felici condizioni per esperire con buon esito tutti gli espedienti e gli accorgimenti suggeriti dalla moderna scienza pedagogica e, primo fra essi, lo studio e la compilazione della carta biografica.

Capacità polmonare, forza muscolare, stato generale della salute, sono condizioni fisiche che riguardano la possibilità di maggiore o minore lavoro cerebrale che si può richiedere dall'alunno; sono condizioni che riguardano l'utile cognizione per dare al corpo movimento libero, perchè si sviluppi normalmente, se per avventura non lo sia; o se è sviluppato bene, perchè non deperisca per influenza scolastica.

Le malattie sofferte, le anomalie e le deformità sono ugualmente utili a sapersi per avere suggerimenti di trattamento speciale. Le osservazioni sugli organi sensori, specie su quello della vista e dell'udito, fanno accorgere più facilmente della varia prontezza e vivacità intellettuale, perchè esse sono le vie d'entrata delle nostre idee e delle cognizioni di tutto l'ambiente che ne circonda; sono le vie per le quali si destano le emozioni dolorose e piacevoli.

A questo studio diretto, il diligente e sapiente Educatore potrà far seguire quello indiretto sullo stato psichico nelle sue tre principali manifestazioni d'intelligenza, sentimento ed azione per scoprire se alcuni vizi mentali eccezionali o riguardanti l'attività volontaria, sono transitori in questo stato infantile, e possono, quindi, essere corretti.

Non gli sarà difficile, per esempio, vedere se vi sia facilità di suscitare l'attenzione nei suoi scolaretti e, se questa, è stata, duri molto o poco; e se la poca attenzione dipenda, o per facile stanchezza, o per mancanza di tirocinio degli anni precedenti, ossia per insufficienza di esercizio.

E l'attenzione è già una forma di volere; e da ciò lo studioso Educatore potrà comprendere se la volontà sia sviluppata, o in arresto di sviluppo; importante nozione ad aversi esattamente, essendo il volere una delle potenze attive di primo ordine per la vita pratica e per la formazione del carattere.

Ma unito a tutto ciò, a rendere manifesta la tonalità dello spirito, lo psicologo Educatore studierà anche la curiosità dei suoi allievi, che è la leva delle azioni umane, la dinamica della psiche, la quale, ben diretta dall'intelligenza, eccita all'attività volontaria; studierà i vari atteggiamenti dell'animo: il piacere, il dolore, la paura, la meraviglia, la prontezza con la quale essi piangono, ridono, s'irritano... sono altrettante correnti impetuose le quali, partendo dai centri nervosi, invadono i muscoli, i visceri e tutti gli organi; e sono altrettanti elementi preziosissimi per attendibili e importanti valutazioni. Ecco in che cosa faccio consistere il trionfo delle auspicate scolette speciali. In esse il saggio, sapiente, materno Educatore avrà classificato i suoi alunni per ordine di debolezza di costituzione fisica, d'insufficienza di nutrimento, di disagi della vita, di torpore di sensi, di dissuetudine di lavoro..., per trovar modo di ristorare le forze degli indigenti facendoli provvedere di cibo e di vesti; di rafforzare il corpo; di usare dei riguardi particolari richiedendo da loro un'applicazione meno lunga e meno intensa; di rinvigorire i sensi con appositi esercizi; di eccitare e attivare gradatamente l'intelligenza impigrita, di trattarla con la massima delicatezza, come fa il medico con corpi gracili e tificuzzi, quando essa sia deficiente e debole per sé stessa.

Tutto questo può, dunque, fare il nostro Insegnante-Educatore.

Ma avendo pochi alunni nella classe, e potendo risparmiare del tempo parecchio nell'osservanza dell'ordine e della disciplina, può fare anche qualcosa di più; può occuparsi, fra l'altro, di un'istruzione prevalentemente educativa, preparata dalla cura predisponente delle premurose inchieste, agevolato da un insegnamento quasi individuale, intuitivo-oggettivo-sperimentale, pratico, rigorosamente progressivo; da un insegnamento così ragionevolmente condotto per metodo e per « consenso didattico », da un insegnamento così opportunamente ripetuto, da riuscire di un'efficacia e di un'evidenza grandissima; può svolgere un'azione più libera, più razionale, più naturale di pensiero nelle sue investigazioni pratiche; più rispondente alle esigenze eque e buone, ai bisogni veri, al cammino naturale; più facile, più sicuro, più efficace., più umano. Con questo speciale trattamento didattico, l'Educatore moderno preparerà ai nostri protetti la compiacenza dei primi successi, rafforzerà l'energia della loro volontà, ispirando loro confidenza in sé medesimi.

Disciplina, attenzione, fattività significano profitto; e lo scolaro che lavora e impara, migliora anche moralmente.

È savio il ricordare, e ripetere che molti alunni intristiscono soltanto, perchè vissero estranei alla Scuola, fuori della loro sfera di relazioni ed azioni. E questa nostra razionale condotta, non solo varrà a salvare parecchi, molti anzi, alunni *deboli-tardivi*, ma potrà valere anche a correggere certe insufficienze ingenite di attività, cui future indagini psicometriche potranno anche meglio svelare, le quali tolgono pur qualche cosa alla vita psichica, e possono farsi punti di partenza di gravi e progressivi difetti mentali.

Intanto constatato fatti eloquentissimi: che molti fanciulli, ritenuti arretrati, al disotto, certo, e di molto, della mediocrità, passando dalla direzione di un Insegnante a quella di un altro, meravigliarono con progressi di attenzione e di profitto insperati. Può darsi che in alcuni casi questo risveglio sia stato determinato da un naturale lavoro di progres-

sivo sviluppo, ma io ò pur fermo convincimento che, nella pluralità dei casi, esso sia dovuto a una maggior corrispondenza di direzioni, avvenuta tra scolaro ed Insegnante. Che se pur non si giungesse con la invocata proposta che ad attenuare il male, la nostra sarebbe pur sempre opera grandemente riparatrice, meritevole di un serto di pubblica beneficenza.

VI.

Proposta pratica.

(Conclusione).

Premesso che la Scuola elementare debba essere liberata dagli elementi assolutamente negativi: deficienti fisici o intellettuali o morali, ossia dagli infermi, dai frenastenici-idioti, dalle nature istintive...; si propone, — in linea di massima, — che la Scuola completi il sistema di selezione preventiva estendendolo a beneficio anche di quegli alunni, che pur non essendo anormali, sono, per qualche insufficienza, inferiori alla capacità normale.

Ma poichè questa subselezione non è sempre possibile, per difficoltà soprattutto amministrative, si fa subordinatamente proposta — almeno in via di esperimento:

1° che la selezione si faccia in parallele di classe I, dopo un mese di Scuola, tramutando una sezione in parallela speciale dove siano raccolti gli alunni (sempre da 30 a 35 non più) meno pronti all'insegnamento.

2° che la selezione si faccia sempre fra parallele di II, III, IV ogni qualvolta una classe venga suddivisa all'aprirsi di un nuovo anno con una sezione in più rispettivamente all'anno antecedente.

3° che una possibile selezione sia tentata — sempre col precipuo intendimento di venire in aiuto ad alunni meno favoriti dalla natura — fra parallele che rimangano invariate nel loro numero; così, per esempio, dove siano 120 alunni da distribuirsi in 3 sezioni, anzichè assegnare a ciascuna 40 alunni, si faccia in modo che due abbiano 45 alunni e la terza — la speciale — ne abbia soltanto 30.

4° che le sezioni speciali siano notificate all'Autorità tutoria col nome dell'Insegnante e formino oggetto di particolare considerazione nella relazione finale.

5° che di regola la parallela speciale sia affidata all'Insegnante che ne fa domanda; e affidata dalla Direzione a quello Insegnante cui rrede più meritevole di questa speciale benevolenza; e che là dove non si possa trovare l'Insegnante all'uopo per una o più sezioni speciali parallele, sia in facoltà della Direzione di provvedere, d'accordo con l'Ufficio Scolastico, con la nomina di altri Insegnanti.

Io non metto dubbio sull'attendibilità della prova; tuttavia a confortare i peritanti e gli scettici mi piace riferire intorno alla prova fatta in precedenza, e trascrivere le dichiarazioni che mi pervennero, al riguardo, da eminenti pedagogisti e da provetti didatti.

In Germania, in Inghilterra, recentemente in Francia, si sono istituite su larga base queste classi ausiliarie (così si legge nel « L'Igiene della Scuola » del maggio 1911). In Italia siamo ancora ben lontani dal raggiungere ciò, quantunque per merito in specie di Montesano, De Sanctis, Ferrari e dell'amico Pizzoli, l'istruzione e l'educazione di tutte le gradazioni dei deficienti abbiano ricevuto un mirabile indirizzo medico-pedagogico.

Tuttavia non sono pochi che hanno sentita la questione e l'hanno affrontata. Il provveditore Bertoli — il fortunato autore dell'aureo libro « L'Arte nella Scuola » dichiara « ... in passato, quando ero ispettore, è sempre diviso gli alunni, dove si poteva, in classi parallele secondo la loro capacità, affidando però sempre gli scarti all'Insegnante più abile ».

Anche a Busto Arsizio, durante il biennio di direttorato che vi fece mio fratello prof. Giovanni; e a Borga San Donnino,

per iniziativa del direttore Quarantelli, oggi Direttore a Fio-
renzuola d'Arda, fu tentata con successo la prova :

— « La condizione che consigliò tale selezione — così il
Quarantelli — fu soprattutto questa, d'aver davanti alunni
più omogeneamente istruiti, più omogeneamente morali. »

A Milano essa venne tentata, molti anni or sono, per ini-
ziativa del bravo collega Ottorino Lazzari, e per due anni la
ritentai io.

Non spetta a me dire intorno all'esito della mia prova, ne
darò ragguaglio per mezzo delle preziose lettere di due va-
lorosi Colleghi : *Sereno Villa* e *Umberto Biraghi*.

Il primo mi scrisse al termine delle prove : « Chiamato a far
parte (nell'anno 1893-94) della commissione d'esame a S. Or-
sola, ebbi a maravigliarmi che gli alunni suoi, i quali erano
stati scelti di proposito fra quelli su cui non si potevano fare,
per molte cause, che le meno belle previsioni, dessero di sì
una prova molto soddisfacente e superiore all'aspettazione
anche dei più fiduciosi. L'opera quanto a lui, altrettanto no-
bile di lei, ebbe dunque così subito il suo coronamento. »

È il direttore cav. Umberto Biraghi così mi scriveva :

« Se è vero che le teorie vanno giudicate alla stregua dei
fatti, tu hai vinto un'ardua battaglia ; hai distrutto un *vecchio*,
indicato pregiudizio ; ed hai provato che la selezione razionale
degli alunni di scuola elementare, appartenenti a sezioni pa-
rallele, riesce di grande efficacia educativa ed istruttiva. »

« Ciò è potuto constatare, e sono lieto di poterlo dichiarare
in omaggio alla verità, presiedendo quest'anno — 1895-96 —
la Commissione esaminatrice dei tuoi allievi i quali, benché
scelti fra i ripetenti, i tardi dell'intelligenza, gli impreparati...
hanno dato negli esami finali soddisfacentissimi risultati. Mi
rango quindi con te, facendo voti che le tue proposte
vengano accettate ed attuate ». »

Ma la prova più confortante si è da questa relazione che è
stampata su « *La Igienè Scolastica* » vol. II, fascicolo 5 del
maggio 1911 e che trascrivo tal quale :

« L'odierna Amministrazione comunale di Brescia fu una delle prime che provvide alla separazione dei tardivi dalle classi ordinarie, di quelli, cioè, che giusta il concetto esposto, non hanno la capacità di seguire l'insegnamento collettivo, ma che con un adatto insegnamento individuale possono raggiungere i benefici della Scuola. Per essi, il Comune istituì una Scuola aggiunta, che è entrata nel suo quarto anno di vita, vantando risultati invero soddisfacenti. La scelta dei tardivi viene fatta da un'apposita Commissione nel secondo o terzo mese dall'apertura delle Scuole, affinchè gli Insegnanti possano aver preso conoscenza di ciascun allievo e dare perciò i più opportuni ragguagli in argomento. Iniziatosi l'esperimento con una classe I allo Stabilimento Calini, si vide la necessità successivamente di creare la classe II e III.

Si temeva dell'opposizione da parte delle famiglie a collocare i loro figliuoli nella scuola dei tardivi, ma ciò non è avvenuto affatto: la ragione del successo sta nel buon senso delle famiglie, nel retto criterio degli Insegnanti che nei singoli casi seppero dimostrare gli intendimenti della Scuola, nel carattere scolastico che essa mantiene, nella constatazione dei benefici ch'essa arreca ai fanciulli dal lato educativo ed istruttivo. E difatti abbiamo assistito a una vera trasformazione nel loro atteggiamento. Sperduti nelle classi comuni, quasi estranei nell'insegnamento, distratti, irrequieti, spesso oggetto di compatimento non sempre benevolo, li abbiamo visti con estrema empiacenza raccolti nelle classi aggiunte seguire volentieri la lezione del maestro; abbiamo osservato manifestarsi in loro gradualmente il sentimento della reciproca simpatia, dell'emulazione, del rispetto, della disciplina. E si comprende: essi qui divengono degli scolari attivi, per l'insegnamento razionalmente accessibile alle loro menti; il gergo di loro è sotto la vigilanza imminente della buona maestra, che li consiglia, li incita, li riprende, e questo beneficio morale si riflette sul loro profitto. Sorvegliati poi e seguiti singolarmente riesce più agevole curarne anche la

proprietà della persona, e procurar loro quei sussidi terapeutici che in molti casi sono necessari per la gracilità della loro costituzione; la qual cosa amorevolmente si pratica da quando funziona la scuola.

Di pari passo è proceduto il profitto scolastico. Se scarso per taluni allievi, così da richiedersi il loro indugio nella classe nell'anno successivo, per la maggior parte esso riesce tale da consentire il loro passaggio alla classe superiore, e per altri da permetterne il trasferimento nelle classi ordinarie. Sono questi risultati pratici che consentono senz'altro di proclamare la bontà e la necessità della scuola aggiunta; è la manifesta possibilità di fornire al tardivo quel corredo di cognizioni indispensabili per la vita, che rende evidente la sua funzione integratrice dell'insegnamento elementare.

Ed un fatto sopra gli altri saliente, il passaggio non infrequente del tardivo — attraverso la classe aggiunta — alle classi ordinarie, dimostra il massimo beneficio di questa istituzione. Coll'esercizio graduale delle sue facoltà mentali egli può raggiungere così il suo normale sviluppo: le prime idee, le prime astrazioni incapaci di formarsi e di fissarsi attraverso all'insegnamento collettivo, lo divengono qui, ed allora può prendere vita il meccanismo naturale del pensiero.

Così l'Amministrazione attuale, così l'assessore comm. Cuzzetti è affrontato e risolto con praticità e serietà d'intenti questo problema scolastico, che germina da un altissimo concetto d'umanità e di giustizia, per il quale è dovere l'estendere i benefici della istruzione anche ai meno fortunati che la natura a male armato nella lotta per la vita, per farne dei combattenti abili a difendersi e a vincere.

Questi sono, dunque, i responsi della prova.

Leggiamo ora alcuni apprezzamenti di competenti — fortunatamente non tutti ostili alla prova: è il prof. G. B. Curami direttore didattico in Milano e della didattica de « I Diritti della Scuola » che scrive la seguente lettera:

Caro Mor,

Tu desideri un giudizio sulla divisione degli scolari al principio dell'anno, basata sul grado d'intelligenza, e non fatta, come avviene attualmente, ripartendoli in proporzione dei punti meritati nell'esame finale precedente. Ogni anno vediamo come gli Insegnanti, in generale, si mostrino gelosi di avere un ventisei trentesimi piuttostochè un venticinque, un ventitrè e mezzo, piuttostochè un solo ventitrè, e come vengano qualificati col nome di *tara* o di *giunta* o di *savorra* gli alunni al disotto del diciotto e i ripetenti. Ciò avverrà finchè perdurerà il pregiudizio — che vive e prospera ancora — tanto in alto, quanto in basso — che tutta l'opera del Maestro debba essere rivolta all'esame finale preso quale controllo delle fatiche dell'Insegnante; finchè si considererà la classe come un *tutto collettivo*, invece che un *composto di unità*, ciascuna delle quali à bisogno il'essere coltivata particolarmente, perchè dia quel massimo che può di sviluppo intellettuale e di perfezionamento morale. E perchè questo sogno dei pedagogisti diretti una realtà, bisogna proprio che, dove è possibile, come nelle città che ànno diverse classi parallele, la ripartizione degli alunni sia fondata sull'*omogeneità della forza intellettiva*, la quale darebbe, tra gli altri, i seguenti in-calcolabili vantaggi:

1° l'opera dell'Insegnante sarebbe resa più agevole dalla conoscenza immediata dello stato mentale dei suoi alunni, e procederebbe più continua, più proficua, più efficace.

2°. Gli allievi d'intelligenza più aperta sarebbero portati più innanzi — e quindi un vantaggio sociale — invece che essere obbligati a frenare il dispiegamento delle proprie forze, per aspettar di venir raggiunti dai più deboli.

3°. Questi a piccole tappe, alternate con soste più o meno lunghe, guidati per strade meno ripide e più comode, se non giungerebbero alla sommità guadagnata dai primi, potrebbero trovarsi almeno tanto in alto da dominare anch'essi un'esten-

sione discreta di territorio, invece che starsene, come ora, neghittosi alle falde, guardando con invidia impotente i più agili che per sentieri scoscesi, saltando di balza in balza, si avvicinano alla cima.

Tu vedi come io trovi un perfetto riscontro tra le forze fisiologiche e le intellettuali o psichiche, come le vuoi chiamare; da questo comprenderai quale sia la mia convinzione sull'importante argomento di cui ti stai con tanto amore occupando, e che tanto interessa la moderna pedagogia. Auguro che, vinte le difficoltà che incontra sempre un'idea nuova, dissipata la diffidenza, fugati i pregiudizi, fermo e ben chiaro in tutti il concetto: che la scuola è fatta per l'individuo e per la vita; e non per il programma, per l'Ispettore e per l'esame, auguro, soggiungo, che i tuoi studi siano coronati dal successo che meritano: intanto seguita a far proseliti alla buona idea, e questa troverà da sé il suo trionfo!»

Il prof. Tegon — già Direttore generale delle Scuole elementari di Roma — l'inspiratore e il propagatore della didattica moderna, così mi scrisse nel 1893:

Caro professore,

Ho letto i tuoi articoli sul « Risveglio ». Sono scritti da un bravo collega che non si ferma alla corteccia delle cose, come i così detti pezzi grossi; ma sviscera le questioni. Sono d'accordo con te per la divisione delle parallele, ma i Maestri?

Dopo ciò la questione è seria ed io la farò studiare dai bravi Insegnanti di Roma. »

Questi sono, dunque, i responsi che io ebbi da direttori di Scuole, che sono quelli che conoscono più da vicino i bisogni della Scuola. Ecco, ora, il giudizio di alcuni Ispettori Scolastici, essi sono: il Ferroni, il Ruffino, il Venturini, il Borghesio.

« La sua proposta a me par buona, l'esame solo però (che spesso volte, come ella sa, si riduce a un ginoco d'azzardo!) non dovrebbe bastare a darci una norma fissa per separare gli alunni buoni dai mediocri, dai sufficienti; bisognerebbe forse attenersi ai registri di scuola riveduti, corretti e semplificati. Se avessi tempo scenderei anch'io in campo, rhe l'idea sua, ripeto, è ottima e tale, che una volta applicata, potrebbe dare un gran colpo al *confusianismo* che regna sovrano nelle nostre Scuole. Ella intanto perseveri e auguriamoci tempi e uomini migliori. »
Ispettore FERRONI.

« Ti ringrazio vivamente della prova di stima che mi dai; io mi trovo perfettamente d'accordo con te nel progetto di selezione che tu propugni e che i moderni studi pedagogici han suggerito, augurandomi che l'ottima idea tua si possa costà, dove è possibile, vederla attuata. »

Ispettore RUFFINO.

« Leggo i suoi articoli sul « Risveglio » e li trovo assennati e meritevoli di esser presi in considerazione. »

L'esperienza di Carlo Mor non può non impressionare favorevolmente, e me in ispecie ». *Ispett. VENTURINI.*

« Non v'è dubbio che lo svolgimento del programma didattico procede più spedito e sicuro, ed è quindi il profitto di gran lunga maggiore in quelle Scuole, nelle quali il grado d'insegnamento corrisponde appunto al grado d'istruzione degli alunni. »

Non posso pertanto non apprezzare la saggia proposta che ella fa: 1° di ordinare per modo le classi parallele, che i discenti di ciascuna si trovino, per quanto possibile, in identiche condizioni intellettuali e morali; 2° di assegnare alle classi scendenti, come compensazione dovuta al Maestro, un numero minore di allievi. » *Ispett. BORGUESIO.*

Ecco ora i giudizi di alcuni R. R. Provveditori e Direttori di Scuole Normali; sono del comm. Stoppoloni, del comm. Bertoli, del comm. Vecchia, del cav. Visconti.

Milano, 20 nov. 1896.

Caro professore,

« Fin da quando lessi i suoi articoli nel « Risveglio Educativo » io mi trovai, in massima, d'accordo con Lei a proposito dei « ripetenti » e oggi so che la sua proposta fu accettata ed attuata in qualche Scuola di Milano, limitatamente alla prima classe. Per le altre classi del corso inferiore, penso, d'accordo con Lei, che si tratterebbe di *deficienti* piuttosto che di *ripetenti*, i quali deficienti dovrebbero essere affidati, come altri consiglia, all'Insegnante più abile, poichè, essendo più arduo l'ufficio, si richiede speciali qualità e attitudini per poterlo disimpegnare con frutto. Così l'Insegnante a cui venisse affidata la classe dei *deficienti*, avrebbe, per questo solo fatto, un attestato di lode, e perderebbe forza l'obiezione che le fu rivolta, cioè che gli Insegnanti più valerosi, avessero a preferirne « per un malinteso amor proprio, la classe dei migliori ». Quanto al pericolo accennato da altri, che la proposta selezione abbia a far cessare quel potente fattore educativo che è l'emulazione, io — mi posso sbagliare — non nutro questo timore; poichè l'emulazione è assai più fortemente sentita tra intelligenze e volontà che non abbiano tra loro disparità troppo grande e manifesta, che non tra intelligenze e volontà sentite e notoriamente riconosciute diversissime tra loro. »

Certo non poco si potrebbe dire intorno alle difficoltà pratiche che si dovrebbero superare, specie nei piccoli comuni e villaggi, per l'attuazione della sua idea; ma, come Ella ben dice, « se non è possibile ottenere tutto, o molto, facciamo quel che si può. »

Le ho detto schiettamente, com'è mio costume, il sentimento mio: ed ora mi valgo dell'opportunità per confermarvi il suo

aff.mo AURELIO STOPPOLONI. »

Egregio sig. Mor,

2 gennaio 1894.

O letto i suoi articoli sul «Risveglio» e sono interamente del suo avviso. In passato, quant'ero in altri circondari, ho sempre divisi gli alunni (ovv. si poteva) in classi parallele secondo la loro capacità, affidando però sempre gli scarti, e spesso anche i ripetenti all'Insegnante più abile. Le sue riflessioni, a mio debole avviso, sono giustissime. Chi pensa diversamente non è, forse, gran pratica della Scuola. Ella vede la Scuola con vero intuito didattico. Me ne rallegro di cuore e le stringo la mano. *Suo aff. ma A. BERTOLI.* »

« P.S. Noti che molte altre ragioni si possono addurre in favore della selezione. »

« Egregio signor prof. Mor,

Cortesemente Ella mi chiese il mio parere intorno al suo scritto «La responsabilità della Scuola empirica» pubblicato sul «Risveglio Educativo». Io divido quasi interamente le sue idee intorno alle gravi questioni sulle quali Ella così saggiamente discorre. E per farle vedere che io ho letto attentamente il suo scritto, Le esporrò qualche mio pensiero intorno agli argomenti da Lei trattati.

Giustamente Ella censura il modo irrazionale di distribuire gli alunni fra le classi parallele. Di quell'infelice meccanismo dell'insegnamento mutuo, che ha preso nome da Belle e Lancaster, una sola cosa io apprezzo; che si mantenevano omogenee le classi, sicchè il monitore passava come allievo alla classe superiore, non appena fra i condirettori da lui ammaestrati trovavasi uno che lo potesse sostituire nell'ufficio di monitore.

Sono poi convinti, come molte volte è detto, che certe gravissime disparità di merito non si troverebbero così numerose e così sovente, qualora l'Insegnante curasse più equabilmente la classe, e quell'insegnamento simultaneo del quale tanto

si parla e che così giustamente si raccomanda, fosse veramente simultaneo per la sostanza; allora solamente l'insegnamento è *« un elaborato di tutta la classe »* e non del solo Insegnante e di pochi discepoli. Ma poichè gli allievi, per quanto equabilmente curati, non saranno mai uguali, e dei ripetenti ce ne saranno sempre, *trovo ottimo il provvedimento, che, almeno quando si debbano aprire classi parallele, essi vengano insegnati ad un solo Insegnante*, la cui opera dovrebbe essere tenuta in considerazione speciale e dal Comune e dalle Autorità Scolastiche.

Trovo giustissime le considerazioni ch' Ella fa sulle varie categorie di ripetenti. Intorno a che vorrei aggiungere un'osservazione. Io sono tutt'altro che indulgente negli esami di ammissione alle scuole normali, ed in quelle di promozione alle classi elementari, ai quali di tanto in tanto vado ad assistere. Eppure l'esperienza mi ha dimostrato che un alunno può aver l'ingegno idoneo per essere promosso, quantunque manchi di certe cognizioni o di attitudine a taluni esercizi.

Una di queste attitudini è il *calcolo mentale*, che, talvolta, non si è ancora svolta in un ingegno, il quale pure è già sufficientemente maturo a tutte le altre discipline. In questi casi l'esperienza mi ha insegnato che bisogna usare, un po' di indulgenza, giacchè è potuto vedere che questi alunni promossi di classe, nonostante quella specie di deficienza parziale, hanno poi acquistato quasi all'improvviso l'attitudine che avevano mostrato di avere così poco al calcolo mentale, ed in questo esercizio come nelle altre discipline, sono riusciti tra i migliori.

Tornando, dunque, alla questione degli alunni ripetenti, ripeto anch'io quello che più volte è scritto, vale a dire che in due casi i ripetenti sono una colpa dei Maestri: quando per condurre molto avanti gli allievi più intelligenti e volenterosi, non si curano abbastanza di quelli che *approfittano poco per mancanza di ingegno e di volontà* — e quando il Maestro non sa bene usare del *vero insegnamento simultaneo*.

Nel primo caso senza consigliargli di ricorrere al metodo del re Tarquinio che decapitava i papaveri più alti, amerei che cercasse, invece, di far venir su più alti e più rigogliosi quelli che mostrano di intisichire; riguardo poi al secondo caso, vorrei che gli Insegnanti si persuadessero che parlare a tutta la classe non è insegnamento simultaneo, se non cercasi ogni momento di verificare se veramente tutti gli alunni attendono ed intendono. Parmi che anche questi sarebbero due modi di diminuire il numero dei ripetenti.

Con tutta stima mi professo

suo devoto P. VECCHIA. »

Milano, 3 giugno 1897.

« Caro Professore,

Ho letto, con vero e sentito piacere la sua conferenza « Come la scuola moderna potrebbe giovare agli alunni deficienti, ecc. » e, senza il solito convenzionalismo, mi congratulo proprio con lei per le idee manifestate.

Nella prima parte, con molto coraggio, lei ha indicato i difetti in genere, della nostra Scuola, e in proposito, non le posso nascondere l'impressione poco favorevole lasciatami dalla cifra dolorosa degli alunni rimandati.

M'è parsa poi fatta con molto criterio, la divisione dei ripetenti in tre classi: *irresponsabili*, *giustificabili* e *responsabili*, credo risponda perfettamente alla giusta realtà, almeno per l'esperienza mia.

Aggiungo che i ripetenti nelle Scuole elementari sono stati sempre per me oggetto di uno studio serio e, meno i casi da lei citati, li ho trovati, o troppo scoraggiati, o troppo indifferenti, o troppo petulanti. Riguardo ai rimedi, lei li propone radicali ed anche, in parte, efficacissimi.

Però lei mi ha messo in un bivio, o meglio, dirò che mi sono io trovato, e mi trovo come il famoso quadrupede di Buridano, e non so proprio decidermi.

Da una parte, un progetto bello, buono ed anche, sotto un certo aspetto, umanitario; dall'altro il timore che l'attuazione del concetto teorico, presenti difficoltà insuperabili, difficoltà del resto chiaramente indicate anche da egregi cultori delle scienze pedagogiche.

Mi dica, caro Mor, il maestro — così chiamiamolo — dei deficienti e dei ripetenti responsabili, dovrà certamente essere uomo, per scienza, esperienza e carattere superiore a tutto ed a tutti, non le pare? Vi sono molti maestri pronti al sacrificio; da rompiere con entusiasmo, perchè qui è proprio il caso dell'entusiasmo — un ufficio ingrato e qualche volta increscioso?!

Ho fede, tutta la fede dei maestri italiani e questa fede è il frutto di una lunga carriera nelle Scuole Normali; ma non la pretensione ardita, se vuole, di conoscere un po' la natura umana; il giovane specialmente è disposto a tutto quanto sa di sacrificio, ma facile a lasciarsi abbattere nelle intime lotte della Scuola.

Un altro motivo che mi trattiene dal dare un giudizio definitivo sta nel fatto, e lei stesso ne conviene, che la riforma si potrà solo iniziare nei grandi centri, mentre riuscirà impossibile nei comuni rurali; e così proprio dovrà perdere il beneficio chi ne sente più il bisogno?

Però lei dice bene, se non è possibile ottenere tutto, faciasi quanto si può, tanto più che — sempre ripetendo un suo concetto — ogni procedimento umano, a carattere relativo.

E appunto per togliermi il dubbio, vorrei vedere attuata la razionale riforma, non solo in una scuola nella quale colle doti sue, come educatore, è certamente riuscito; ma vorrei vedere un'esperienza su vasta scala, in tutte le Scuole di Milano, per un esempio; chiedo troppo?

Mi perdoni la fretta e mi creda.

suo fedelmo collega LUIGI VISCONTI.

Se non corressi il pericolo di essere frainteso vorrei citare, per ultimo, alcune note ed osservazioni del chiarissimo prof. G. Vailati apparse sulla « Rivista di Psicologia applicata alla Pedagogia » — gennaio-febbraio 1905. — Con intento puramente insegnativo il su nominato professore tratta delle « Scuole speciali per ragazzi dotati d'intelligenza eccezionale ». È tutto integro il progetto cui vorrei attuato nelle nostre Scuole Elementari per il trionfo di una più alta idealità: il profitto non solo intellettuale, ma soprattutto e in primo ordine quello educativo. Ecco le sue note:

« Un pedagogista eminente, J. Petzoldi ¹⁾ richiama l'attenzione su di un argomento estremamente interessante per quanti si occupano di applicare le teorie psicologiche al miglioramento dei metodi d'insegnamento e di educazione.

Si tratta della questione seguente: Come ovviare ai gravi inconvenienti che dalla soverchia eterogeneità di attitudini mentali e di capacità intellettuali derivano ai giovani obbligati a seguire gli stessi corsi di studio nelle scuole medie?

Questi inconvenienti, riconosciuti da chiunque abbia anche la più breve esperienza del modo di funzionare dell'insegnamento medio, sono di un duplice ordine. Da una parte vi sono quelli che derivano dalla presenza, nella scolaresca, di un certo numero di elementi il cui livello mentale è troppo basso di fronte a quello rappresentato dalla media dei loro compagni. Dall'altra parte vi sono quelli provenienti dalla circostanza opposta, dalla presenza cioè d'un numero, sia pure limitatissimo, di allievi il cui sviluppo intellettuale precorre di tanto quello medio, da rendere l'obbligo fatto ad essi di seguire le stesse lezioni adatte agli altri, una sorgente assai più di noia che di profitto, una costrizione spesso volte intollerabile ed atta a generare per inevitabile reazione la ripugnanza allo studio metodico, e l'abitudine dell'ozio e della trascuratezza.

1) *Neue Jahrbücher für Pädagogik*, Vol. XIV, fine, 8 agosto 1904.

Non si può negare che, per quanto riguarda il primo ordine d'inconvenienti, qualche vantaggio potrebbe derivare da riforme didattiche che, anche senza toccare alla radice gli ordinamenti attuali, permettessero all'insegnante di esercitare una selezione più severa degli alunni da ammettersi ai successivi corsi. Per quanto riguarda invece il secondo ordine d'inconvenienti, un rimedio di qualche efficacia sarebbe nelle disposizioni regolamentari, che permettessero di adattare ai bisogni e alle attitudini dei singoli alunni la determinazione dei corsi che essi dovrebbero seguire, e desse facoltà agli Insegnanti di esentare, sotto la propria responsabilità, da date ore di lezioni quelli tra gli allievi il cui profitto risultasse tale da escludere la necessità della loro presenza ad esse.

Ma se provvedimenti di questo genere non mancherebbero di avere qualche effetto nel rendere meno gravi gli inconvenienti sopra lamentati, non è da credere che essi sarebbero capaci di rimuoverli o almeno di temperarli tanto quanto sarebbe desiderabile.

Tra gli altri mezzi più radicali ai quali si potrebbe ricorrere, quello di istituire delle Scuole o dei corsi speciali per ragazzi deficienti o incapaci di seguire con profitto normale i corsi ordinari di studio, è già stato riconosciuto e sperimentato come efficace e come facilmente realizzabile.

Il Petzoldt crede che a una soluzione analoga convenga porre mente anche nel caso degli allievi la cui inadattabilità al corso ordinario d'insegnamento dipende, invece che da scarso sviluppo mentale, dalla presenza di doti eccezionali d'intelligenza, pel caso cioè degli allievi che sarebbero in grado di raggiungere, con notevole economia di tempo e di sforzi e senza alcun bisogno di assoggettarsi al regime che occorre adattare per loro coetanei meno favorevolmente dotati, risultati superiori a quelli che si possono esigere da questi.

Non è solo, egli osserva inoltre, la cultura intellettuale dei ragazzi superiori alla media, che vien danneggiata dal sistema attualmente in vigore. Anche la loro educazione mo-

rale, la formazione del loro carattere viene compromessa dal fatto che essi si trovano messi in condizione di potere, senza esigere da sè stessi gli sforzi e la disciplina mentale cui sono assoggettati i loro compagni, primeggiare sopra questi e godere degli stessi vantaggi che questi ultimi conquistano soltanto a prezzo di una maggiore tenacia di volere e di una più costante applicazione allo studio.

E ciò è tanto più dannoso in quanto queste ultime qualità sono appunto quelle che negli individui dotati di eccezionale vivacità di mente hanno maggior bisogno di essere sviluppate ed educate. »

Non apriorismi inconsulti, dunque; non denegazioni e preconcetti di abitudini e di tradizioni. Quando la prova non abbia nessun benefico risultato, potrà essere sempre un prezioso elemento di studio il seguire i nostri alunni protetti per una serie d'anni, per tutto il corso della scuola obbligatoria, per dire con scienza e coscienza l'ultima parola sulla opportunità della proposta; ma io ho molta fiducia nell'opera della Scuola che si metta sulla via delle razionali riforme; epper ciò invoco la prova, conforme le prudenti istruzioni indicate, con tutte le forze dell'anima, col coraggio della convinzione, con la fede del successo. E il successo sarà questo precisamente, che la percentuale diminuita dei rimandati in questi ultimi anni, andrà man mano affievolendosi, fino a segnare un minimo che indicherà il completo trionfo della Scuola.

Non dubito che l'Ufficio di Soprintendenza — per quel che gli spetta — non intralascerà opera alcuna, perchè la prova abbia luogo; e non dubito che i Colleghi scelti a dirigere le classi, meno fortunate, degli alunni deficienti sapranno trarre dall'opera loro tanta ispirazione, tanta fiducia da coronare di buon esito i loro sforzi, buon esito che cadrà come una benedizione sull'arrivo di tanti sventurati...

Così Autorità e Insegnanti continueranno quel movimento

di redenzione sociale, che deve essere una delle generose aspirazioni di tutti i buoni, di tutti coloro che, studiando e operando con salda fede di apostolo, s'ispirano all'amore per l'umanità.

« Qualunque problema giuridico-morale » — scrisse nella prefazione all'opera *Orizzonti del diritto civile* l'avv. Cavignari, dottissimo sociologo milanese — « deve oggi proporsi e studiarsi non isolatamente, da un punto di vista unilaterale, ma complessivamente, da un punto di vista più largo e comprensivo, con intonazione sociale. È la nota sociale che deve risuonare e predominare in qualunque ordine di idee e di principi, in qualsiasi tentativo o saggio di studi e di riforme morali. »

E la Scuola moderna, considerata oggi non più come funzione puramente amministrativa, ma eminentemente sociale-educativa, deve intendere a studiare e risolvere la questione speciale e importante dei deboli-tardivi come quella del deboli-morali in relazione al grande e multiforme problema sociale, giacché la loro protezione, la loro difesa, la loro redenzione, è vantaggio dell'individuo, della famiglia, della Scuola, è essenziale alla convivenza sociale; è vantaggio fisico intellettuale, morale, quindi, della scienza e della vita.

In ogni momento storico della società civile si afferma un dovere nuovo, un dovere razionale e naturale che rappresenta come un termine fisso di evoluzione. Nell'orizzonte della nostra vita scolastica si viene affermando e delineando un nuovo dovere: quello dell'assistenza educativa ampia e multiforme. Perché essa sia compiuta occorre che alla fondazione di istituti curativi, correttivi, integrativi si aggiunga anche la provvida benemerenzia dell'istituzione di classi ausiliari speciali a beneficio di alunni subnormali... Ebbene sia essa compiacenza di tutti, e per essa ci trovi tutti concordi... All'opera, dunque!

FINE.

1335294 P